Anno I. FIRENZE 26 Luglio 1847 N. 19.

# L'ALBA

| | Per 3 mesi, | per 6 m., | per anno |
|---|---|---|---|
| Firenze | Lire T. 10. | 18. | 32. |
| Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino | » 11. | 21. | 38. |
| Stati Sardi e Romani, franco a destino | » 13. | 24. | 44. |
| Resto d'Italia franco ai confini | » 11. | 21. | 38. |
| Estero | » 13. | 24. | 44.(L.It.37) |

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

**SI PUBBLICA**

*Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.*

*Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.*

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj od avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

## DE'RECLUSORI DE' POVERI

Quando il pauperismo cresce a dismisura, quando una città trovasi inondata di accattoni, quando la miseria mostrasi lurida e cenciosa accanto al fasto patrizio e all' opulenza mercantile, il rimedio che si propone è un Reclusorio di Poveri. Questo terribile rimedio è richiesto in buona fede da un gran numero di uomini onesti e di amici dell' umanità; e gli uomini pietosi si tassano e si collettano per creare... una prigione alla miseria! Illusione funestissima, errore grave, che sotto l' aspetto di evangelica carità copre un attentato alla libertà umana, un attentato alla pubblica moralità. Non si fraintendano le nostre parole: noi sappiamo render giustizia alla rettitudine delle intenzioni: perciò noi ci contentiamo di proclamare quell' atto un funestissimo errore.

Parleremo del diritto; parleremo quindi del fatto.

Qual delitto ha commesso l' uomo che la società condanna alla reclusione perpetua?

Il delitto non è la sola violazione; ma bensì la dolosa violazione de' diritti altrui. Il mendicante non viola alcun diritto, perchè egli chiede non forza; se violazione di diritti vi può essere, bisogna provare ch' ei li viola dolosamente; val quanto dire, che potrebbe vivere non mendicando. Prima adunque di condannare un uomo alla reclusione perpetua, bisognerebbe esaminare se per propria volontà o per necessità fu egli costretto a mendicare; se era atto e valido al lavoro; se mancò egli al lavoro, o il lavoro a lui; se il salario che ne ricavava bastava a' suoi bisogni e a quelli della sua famiglia. Fintanto adunque che non sarà provato se la mendicità sia volontaria o involontaria, la società abuserà sempre del suo potere condannando indistintamente il probo e l' improbo mendico, castigando chi è degno di pena come chi è degno di compassione e di aiuto, confondendo il misero col reo, il delinquente coll' infelice. Un onesto artigiano suda tutto intero un giorno per guadagnare pochi soldi; quei pochi soldi non bastano a coprire di poveri cenci la moglie e i figli, non bastano a procurare loro un tetto, non bastano per dar loro un pezzo di pane: approfittandosi delle tenebre, esce dal suo abituro, col rossore sul volto e col cuore oppresso dall' angoscia, stende la mano a' passeggeri: la forza pubblica lo coglie in *flagrante delitto*, lo arresta, lo trascina come un malfattore in un reclusorio di poveri, lo rinchiude col malvagio che i vizii e le rèe abitudini trassero sulla via della mendicità, lo divide dalla moglie e dai figli; e quindi colla coscenza soddisfatta esclama: Ho fatto un atto di carità!

Una misera giovinetta, che ha serbato come gemma illeso il suo onore, che preferì la miseria all' impudicizia, che si espone a' duri rifiuti e alle lascive offerte per procurare un pane a' genitori inabili al lavoro, o invalidi, o infermi; voi la perseguitate come una delinquente, e la rinchiudete in una prigione in compagnia di donne che alternano la mendicità colla prostituzione, o che dopo aver sciupata la gioventù nella depravazione e nei disordini, consacrano la vecchiezza al lenocinio e alla mendicità!

Le reclusioni de' poveri, oltre a questi mali, ne producono degli altri non meno terribili e funesti. Il giovine scapestrato, amante dell' ozio e del non far nulla, non si dà alcun pensiero dell' avvenire, si abbandona a' perditempi ed a' vizii; e a chi gli parla del tempo che verrà, risponde: V' è la Pia Casa che mi attende!

Così la Pia Casa invece di ovviare a' mali della mendicità involontariamente li accresce, invece di moralizzare i poveri li corrompe.

Criticare il male, dicono i savii, è facile; proporre il bene è difficile: a distruggere tutti siam buoni; ma l'edificare è riservato a pochi.

Ebbene, proviamoci a riedificare, facendo nostro parte di quanto è stato detto in proposito, non da freddi economisti che riducono l' uomo a cifra, ma dagli uomini di mente e di cuore, pei quali la scienza non è disgiunta dall' affetto, nè il calcolo separato dall' amore.

La Toscana avrà in breve un codice: scrivete sulla prima sua pagina e legalizzate il diritto naturale di ogni creatura umana, quello di vivere del lavoro delle sue braccia; riconoscete legalmente questo diritto imprescrittibile; questo diritto che la China riconosce fin da tempi immemorabili, e che ieri un piccolo cantone della Svizzera santificava nella sua costituzione; questo diritto che pure il povero sente nel suo cuore, dove s' identifica al dovere della propria conservazione. Badate che non basta il non riconoscerlo perchè non esista: egli esiste indipendentemente delle leggi civili, e se voi gli niegate un modo di attuazione legale, e' si manifesterà illegalmente; e voi vedrete minacciata la società da tutti i mali del Comunismo; di questo mostro che bisognerebbe, anzichè combattere quando si rivela con un ruggito, prevenire quando serpeggia come aspirazione disperata nella base dell' edificio sociale.

Proclamate il diritto al lavoro; e quindi apprestate i mezzi perchè questo diritto possa essere esercitato. Aprite delle case di lavori pubblici o de' grandi stabilimenti agricoli; fate che ogni povero col sudore della sua fronte possa trovarvi un pane onorato, conservando la sua libertà e non abbandonando la sua famiglia; retribuite, non nella sola ragion diretta del lavoro, ma avendo anche riguardo a' bisogni del lavorante. Se una lira basta all' uomo scapolo, è poco per l' uomo che ha due o tre figli in tenera età, è nulla per chi ha a suo carico una famiglia di cinque o sei persone, chi per età, chi per malattia invalidi al lavoro.

Direte che una casa di pubblici lavori rovinerebbe i grandi capitalisti; ma che importa alla società se venti o trenta case che rigurgitano di danaro risentano de' danni, quando i milioni han pane, vestito e tetto; quando la società è salvata dal più terribile de' pericoli, dal conflitto de' poveri contro i ricchi?

Direte: ove prendere le somme necessarie per la fondazione di tanti stabilimenti di lavori pubblici? — Rispondiamo, che quanto si spende per il mantenimento de' poveri reclusi, e quanto dà la pubblica e la privata beneficenza sopravanzerebbe di molto il bisognevole; metà, forse anco un terzo basterebbe.

Allora potrete punire con serenità di coscenza il mendico; allora avrete diritto d' imprimere sulla sua fronte il marchio dell' infamia: perchè infame è l' uomo che vuole approfittare de' vantaggi della società, senza soffrirne alcun peso; infame è l' uomo che sciupa nell' ozio l'ingegno e le forze che a lui concesse la Provvidenza.

---

## UNA FUSIONE POLITICA

Vi è, mentre scriviamo, un paese che offre uno spettacolo strano, vi è, mentre scriviamo, la condizione di un popolo, che ogni dì più si attrae gli sguardi dell' Europa. La storia di questo paese è breve, noti ad ognuno i suoi antecedenti; avea una tradizione di odii tramandata di padre in figlio per parecchie generazioni, una tradizione che dicevagli una tal forma di reggimento incompatibile essere non che col bene, colla dignità di creature pensanti; tradizione che ai nostri dì ripudiò, abiurò, disdisse, quando alcuni scrittori, e un ottimo Principe lo ebbero indotto a immaginare che erronee potessero esser state su quel proposito le opinioni dei suoi maggiori.

Questo fatto che agli occhi di osservatori superficiali potrebbe parer leggero, sarebbe, secondo noi, gravissimo, perchè c' indurrebbe a pensare che questi odii fossero volti contro l' *uomo* non contro i *principii*, contro il modo con cui era applicata, non contro la forma del reggimento, dal che deduremmo non esservi stata gente più inconsiderata e più pazza di quei nostri maggiori, che piuttosto che aspettare che le eventualità e le condizioni mutassero, che all' *individuo* succedesse l'individuo, affrontavano gli esigli, le carceri, e i patiboli, e tramandavano come verità inconcusse nei loro figliuoli quei loro assiomi d' *incompatibilità*, incompatibilità di essenza fra il reggimento che avversavano e il bene dei subbietti e la loro dignità. Il che nessuno negherà, non fosse un fatto gravissimo siccome quello che tenderebbe a mostrare i solenni strafalcioni che i popoli possono prendere, la falsità di quella sentenza che nei giudizi delle masse sia sempre qualche cosa di vero, l' acciecamento infine, e la goffaggine di perseverare in un errore che secondo noi doveva saltare agli occhi anche dei fanciulli, tanto più che interrogando la storia ci pare si fosse dovuto trovare che l' *individuo* non influiva per nulla sulla forma del reggimento, che, buono o cattivo, questo era sempre il medesimo, che, modificabile fino a un certo punto, (ora dicono all' infinito) restava pur sempre entro certi limiti che, a torto o a ragione, chiamavansi indecorosi per la nazione. E i mezzi che adoperavansi per riparare a quel male, pazzi e inconsiderati al sommo ci sembra che fossero. Che un paese insorga contro de' principii che per essenza sono, o reputa siano, non modificabili mai quant' esso vorrebbe, lo intendiamo; ma che insorga contro degli individui, non intendiamo; i principii si trasmettono di generazione in generazione, dan vita a quel reggimento che vorrebbesi abbattere, ma l' uomo ha un breve giorno quaggiù, egli passa come un soffio dell' aere; scatenar dunque le passioni contro l' uomo, piuttosto che aspettar il corso di natura che pochi anni ancora gli serba e che ne farà a lui succeder un altro, affrontare per la cupidigia di quei pochi anni, gli esigli, le carceri, e i patiboli, seppellir nel lutto mille famiglie, divenir tema di pietà nelle regioni più lontane di Europa, ci pare riputarsi dovesse inconsideratezza e pazzia, perchè pazzia vi è sempre nel non bilanciare i mezzi collo scopo, e pazzo direbbesi un giuocatore che avventurasse un milione per guadagnare uno scudo. Se non che in questi abiurati odii, in questa tradizione rimasta monca, in quest' opera sospesa per così dire a mezzo, vi è stato, secondo noi, un po' di reazione, vi ha avuto parte come una specie di sbalordimento.

La reazione è stata come doveva essere, ebbra, impetuosa, avventata; le masse han risentito quell' entusiasmo *politico* che dicevasi cosa morta fra noi, ed è stato il fatto più consolante di questi scoloratissimi anni; ma l' entusiasmo è uno stato di violenza e ha quindi un termine, toccato il quale dà luogo alla ragione, alla ragione fredda, che calcola, analizza, commenta i fatti colla sua logica spietata, e compone l' opinione che il paese poscia adotterà.

Il termine di quell' entusiasmo che, per natura sua, l'abbiam detto, doveva averne uno, ebbe per causa occasionale certi atti che il paese interpretò come una *fermata*, non una *fermata nel fango* per vero, come quella di una gran nazione, ma come la fermata in un campo del quale non era più avvezzo da qualche tempo a respirare le aure, e da cui aveva la prospettiva di un passato al quale credeva aver voltato le spalle per sempre, e le macchiette di certi uomini che credeva posti omai nel limbo dei dimenticati. La ragione prevalendosi dei suoi diritti profittò di quella sosta, evocò davanti a sè ogni atto ed ogni fatto passato, e stava per formulare un giudizio che noi non volemmo prevenire, che non volemmo anzi tempo propalare, ma che proferito avrebbe avute le più grandi, le più alte conseguenze.

Per meglio intendere quale questo giudizio poteva essere, bisogna immaginarsi che Governo, e Governati, dividevansi in due schiere, caldi e freddi, moderati e esaltati, retrogradi e progressisti ec. chiamateli come volete, non è sui nomi che contenderemo. Due fazioni distinte quà e là si vedevano, e quella che fra di esse avesse prevalso modificata avrebbe l'opinione, la morale e la politica del paese, e avrebbe dato norma sopratutto a quel giudizio che la spietata ragione

si apprestava a proferire. Delle due schiere dei governati, a tale però già venute da comporre la gran massa del paese e da far lasciare incalcolato l' elemento puramente retrogado, una di queste due schiere esigeva molto, e l' altra di tutto si appagava; l' ultima avea avuto fin a un certo tempo la maggioranza, ma poi dopo quella fermata, se così vogliam pure continuare a chiamarla, pareva che l' altra prevalesse. Come avrebbe essa influito su quel giudizio della spietata ragione? Gli è ciò che lascieremo intravvedere toccato che abbiamo dell' antagonismo che vi era ancora nel governo.

Il quale ci addimostrava un fatto se non nuovo, mirabile pur sempre, ed era come un sistema anche falso, vizioso, gretto, sofistico, quando sia ben formulato, quando sia concepito con nettezza nel suo insieme e nei suoi particolari, debba sempre trionfare davanti ad ogni altro sistema per quanto generoso e sacro, allorchè nel concepimento di questo vi sia del vago, dello scucito, dell' incalcolato. Chi ha un programma distinto, sia pur di tre idee e tutte retrograde, (come le opere microscopiche di uno scrittore troppo celebrato dei giorni nostri) trionferà in ogni polemica e davanti ad ogni consesso contro chiunque abbia anche cento idee ma non sappia vederne i vincoli e le attinenze; chi sa svolgere tutte le conseguenze di un principio, ha un immenso vantaggio su chi ciò non sa fare, e procede diritto alla sua meta mentre l' altro ad ogni passo tentenna: l' uno sa dove va, l' altro non lo sa, e ignorandolo ha talvolta la debolezza di appoggiarsi anche al braccio di quello che in direzione opposta affatto alla sua lo tira; ond' è che mentre l' uno profitta pel suo sistema, che *sa* qual è, di ogni coincidenza, di ogni eventualità, l' altro molte ne lascia passare, molte ne disconosce, e viene così a poco a poco perdendo quell' opinione di grandezza di senno, che stava per tre quarti nel raggiungimento dell' attribuitogli scopo.

Tale era lo stato del paese; e quali potessero esserne le conseguenze era facile il vederlo, quando un nuovo atto, un grande atto, un atto luminoso che tutela e tutelerà il paese da ogni abuso finchè sia in vigore, è venuto ad operare una fusione fra i due discordi partiti, ha allontanato dal potere quelli che in modo troppo ristretto volevano esercitarlo, ed è stato come una nuova professione di fede di quei principii che soli oramai possono tutti salvarci. Persista, persista dunque chi tanto ha già fatto in questa carriera in cui di nuovo e con animo tanto deliberato si è posto. Si formi un programma netto alfine di quel che vuole e dietro quello muova senza incertezze, senza esitanze. Miri le conseguenze d' ogni atto suo prima di compierlo, miri le cose che ha già iniziate e seguiti il suo corso. L' ultima concessione fatta è stata immensa, ed apre la via a nuove. L' addentellato è posto, le basi dell' edifizio sono formate, oh sorga dunque leggiadra di proporzioni armoniose questa celeste fabbrica. Sorga ad un grido di quel potente come al tocco magico della verga di un incantatore. La nazione riconoscente iscriverà allora sopra di essa il nome suo, e a quel nome che un tesoro di sì care speranze ha già suscitato, milioni di cuori risponderanno coi loro più santi palpiti. Una divisa abbia egli: Innanzi, innanzi; il mio popolo è con me e da lui benedetto io opererò la sua rigenerazione.

---

La legge sulla stampa ha fondato un unica magistratura censoria per tutta la Toscana, o ha fondato tante magistrature indipendenti per qu anti sono uffizii di Censura?

Nel caso speciale: Un Censore può negare la firma ad un articolo o ad un' opera pubblicata senza lungo intervallo di tempo col l' approvazione di un altro Censore del Granducato?

Ecco la questione che noi presentiamo a' nostri confratelli in giornalismo, e sulla quale ci sarebbe gratissimo udire il loro parere. In quanto a noi ritenghiamo che un Censore non possa niegarsi di firmare un articolo pubblicato infra i tre mesi coll' approvazione di un altro Uffizio di Censura; e per ora ci limitiamo a due argomenti che paionci convincentissimi.

1. La legge ha stabilito un unico Magistrato di Censura, ed ha voluto che unico criterio legale animasse tutti gli uffizii censorj, quando ha disposto che uno scritto rigettato da un Uffizio di Censura non possa essere ammesso da un altro. Se unico criterio legale ha voluto nel rigetto, unico criterio legale dee supporsi nell' ammissione.

2. La legge sulla stampa, quantunque sia una concessione in riguardo allo stato in cui eravamo, è una restrinzione in riguardo al diritto imprescrittibile dell' uomo di manifestare sotto tutte le forme i suoi pensieri. Ciò ammesso, dove la legge tace, la presunzione è sempre favorevole alla libertà; e nel caso speciale alla libera riproduzione degli articoli e delle opere di già approvate.

Secondo noi errano adunque quei Censori che credono poter niegare l' approvazione a Siena, o a Pisa, a scritti approvati contemporaneamente a Firenze; e così viceversa.

Attendiamo in proposito l' opinione de' nostri confratelli in giornalismo; e quindi intendiamo di protestare contro una diversa interpretazione che vorrà darsi alla legge, invitando gli altri Giornali a seguire il nostro esempio.

---

CORRISPONDENZA DELL' *ALBA*

FIRENZE — Sig. E. F. — Grazie infinite della preferenza; ma per ora non pubb. riv. let.

— Sig. D. G. M. — Siam lietissimi che altri si occupi dell' import. arg.: e siam grati dell' annunzio che ce ne dà.

SIENA — Sig. V. B. — Le sue lettere ci giungono sempre gradite.

— Sig. P. S. — È vero: potevasi far meglio; ma il fatto (pur troppo) è reale.

LIVORNO — Sig. F. P. — Abbiamo ricevuto la sua. Mille grazie.

---

## PETIZIONE PER LA GUARDIA CIVICA

Chiedere e chiedere apertamente è l' atto più leale che possa fare un cittadino verso il suo governo. Da qualche giorno è in giro in Firenze e si copre di firme una petizione tendente ad ottenere per la Toscana una Guardia Civica; unico mezzo, secondo noi, per serenare gli animi e dare una forza necessaria ad uno Stato che progredisce nella via delle riforme. Questo esempio è già imitato dalle più ragguardevoli e popolose città toscane, ed in breve lo sarà da tutto lo Stato.

La Guardia Civica è legame di reciproca confidenza tra il principe e il popolo; le armi cittadine possono contribuire a rendere stabile e durevole l' armonia dell' ordine colla libertà.

---

# MOTUPROPRJ

DI

## S. A. I. E R. IL GRANDUCA DI TOSCANA E DI S. A. R. IL DUCA DI LUCCA

Mettiamo in confronto questi due Motuproprj contemporaneamente pubblicati a Firenze e a Lucca.

AI BUONI E FEDELI TOSCANI (*)

Nipote e Figlio d' un Avo, e di un Padre, che per lungo tempo dedicarono le loro paterne cure alla felicità della Toscana, ereditammo con i Loro diritti la sincera e più costante affezione a vostro riguardo.

Quindi ci femmo sempre una gloria, ed una dolce consolazione di non trascurare cosa alcuna che al ben essere morale, e materiale della Patria comune potesse in qualsiasi modo contribuire. Ne demmo poi più recentemente nuove riprove, che furono accolte con la più lusinghiera riconoscenza; E perseveriamo pure ora, come persevereremo mai sempre, nella ferma volontà di promuovere ed accogliere in opportunità di tempo e di circostanze quanto possa effettivamente costituire un progressivo reale miglioramento nelle patrie Instituzioni ed in ogni ramo di pubblico Servizio.

Pieni perciò di fiducia nella vostra leale affezione reclamiamo da voi quella piena reciprocanza alla quale, come già l' Avo, e il Padre Nostro, siamo certi di aver diritto; ed ammonendovi a guardarvi da ogni malevola e imprudente suggestione vi esortiamo alla quiete, e alla tranquillità, al rispetto alle Leggi, ed alla conservazione dell' ordine.

È unicamente in tali condizioni che il miglior bene può farsi, perchè è solamente con maturità di consiglio, e con piena libertà di volere, e di azione che il vostro Principe e Padre può adottare quelle Provvidenze che di mano in mano possono essere più utili al nostro Paese; Provvidenze che non potrebbero mai emergere dalle tumultuarie manifestazioni nelle quali si volesse malauguratamente traviarvi.

Depositarj dal sacro dovere di tutelare nei rapporti interni ed esterni la quiete e la tranquillità dello Stato, Noi non possiamo, nè vogliamo lasciare per parte Nostra intentato alcun mezzo legale per pervenire ad un resultato col quale sono strettamente collegati i più preziosi interessi del Paese, e quelli più segnatamente delle Popolazioni che vivono sul lavoro, e sul traffico.

Ma Noi contiamo principalmente sulla provata lealtà, sul buon senso, e sulla retta maniera di vedere dei buoni e fedeli Toscani che in nessuna circostanza si sono lasciati illudere da fallaci apparenze, ed anneliamo con piena fiducia alla gloria che un Popolo unito con illimitata confidenza al suo Principe, e da quello sinceramente contraccambiato, pervenga con Esso, e per Esso al conseguimento di tutti quei sociali miglioramenti ai quali è dato di convenientemente e progressivamente aspirare.

Dato li ventuno Luglio mille ottocento quarantasette.

LEOPOLDO

V. F. CEMPINI

A. GHERARDINI

---

AMATISSIMI SUDDITI

Dappoichè la Divina Provvidenza volle or sono trent' anni che la Nostra Famiglia destinata ai suoi Aviti Dominj venisse temporariamente sì, ma colla pienezza dei diritti Monarchici al Governo di questo Stato, il Nostro cuore potè sempre rallegrarsi, ed andar superbo che il Nostro piccol Paese fosse modello a tutta l' Italia, di amore al suo Padre e Sovrano, di obbedienza filiale a Lui, ed alle Leggi, e di pace profonda.

Non sono che poche settimane, per così dire, che il rimbombo di ciò che accade in altri Stati d' Italia ha talmente commosso l' animo, e le voglie di una scarsa porzione dei Nostri Sudditi, i quali vogliono far credere che il loro parzial voto sia il voto generale, che se si volesse abbadare alle frasi ampollose di qualche Letterato, o alle millanterie di qualche Giovane tutt' or caldo del vapore delle scuole sembrerebbe che fosse insorta in un subito una folla di bisogni nuovi, di nuove istituzioni, di nuovi patti fra Sovrano e Suddito, in questo breve spazio di tempo, cosicchè le cure Nostre e del Nostro Governo verso i Sudditi Nostri fin qui fossero obbliate, ed ormai divenute inutili, ed inapplicabili. Per voler cose nuove fa d' uopo cambiar nome alle antiche talchè la Sovranità è tirannia, il comando arbitrio, la repressione violenza, il rispetto servilità, l' obbedienza timore. Si vuol progresso ma in sostanza questo in altro non consiste nella mente loro, che in rigettare ogni Autorità, o farla piegare come una fragil canna ad ogni sognata loro esigenza applaudendola se cede, disapprovandola se resiste. Tale stato di effervescenza ha prodotto le biasimevoli scene che hanno avuto luogo nelle sere del 4, e 18 di questo mese. Nella prima delle quali l' abuso commesso della forza, quanto al modo, è stato dalla Nostra Giustizia sottoposto a Processo, come pure lo è stato l' insulto alla forza commesso senza motivo nella seconda. Ma le cose non possono progredire così. Sono in Noi le qualità di Sovrano, e Padre, nè tollerar possiamo che alcuno dei Nostri Sudditi si arroghi il diritto che a Noi soli compete, di custodire cioè la pubblica tranquillità. Questo è Nostro dovere e lo eseguiremo coi mezzi che sono proprj di un Sovrano, e che emanano dalla Nostra Autorità, non riconoscendo Noi nel Nostro Stato altra Autorità che la Nostra.

La Guardia Urbana che ha meritato sempre i Nostri elogi per i servigi renduti a Noi ed alla Patria, i quali furono sì leali, che taluno che volle vedere nella sua istituzione un fine assai diverso, l' abbandonò, seguiterà nei principj da essa adottati fino dal cominciamento.

Il Rispettabile Corpo dei RR. Carabinieri che ha sempre meritato la Nostra Confidenza, salvo le mancanze di alcuni individui, non imputabili al Corpo stesso, saprà mantenersela conservando colla sua condotta quella forza morale tanto a lui necessaria nel suo importante e delicato servizio, ed a questo fine rivolgeremo le Nostre cure onde venga rispettato.

La truppa di Linea mantenendosi a Noi fedele disprezzerà chi vuol trarla in inganno stendendo a Lei la mano quasi per farle dimenticare che l' obbedienza al giusto Comando del Sovrano per la quiete pubblica non esclude l' amore fraterno.

Dichiariamo perciò illegale la formazione della così detta Guardia Cittadina, la quale non otterrà mai la Nostra Approvazione, e tutti quegli Impiegati che ne facessero parte, ove provato fosse, verranno rimossi dalle loro funzioni.

Ritorni pertanto ogni Cittadino alle usate sue occupazioni, ed a godere di quella pace, e tranquillità che tanto Ci sta a cuore di mantenere, e pensi che il Sovrano e Padre Suo veglia efficacemente per lui, come pure a promuovere quelle riforme che veramente sono utili al ben essere del Suo Popolo, non già quei cambiamenti che mai si potranno fra noi realizzare, e contrari alle basi di una piccola sì, ma assoluta Monarchia, della quale Siamo il Capo, e i di cui Diritti come abbiamo ricevuto illesi dai Nostri Maggiori, così intendiamo di trasmettere, quanto è a Noi intatti, ed illesi ai Nostri posteri.

Data alla Pieve di Santo Stefano li 21 Luglio 1847.

CARLO LODOVICO

GIO. B. MANSI

---

I diritti del Duca di Lucca si poggiano su di un articolo del trattato di Vienna, così concepito:

«La principauté de Lucques, sera possédée en toute souveraineté par S. M. l'infante Marie-Louise, et ses descendents en ligne directe et masculine. Cette principauté est érigée en Duché, et *conservera une forme de Gouvernement* basée sur les principes de celle qu' elle avait reçue en 1805.»

Nella legge costituzionale del 1805, alla quale allude il trattato di Vienna, si legge: *Lo Stato di Lucca avrà un Senato.* « *Il Senato è composto di trenta membri scelti, per* « *due terzi fra i proprietarj, godenti una rendita, il cui* « minimum *è fissato a* 2000 *Lire lucchesi, e per un terzo* « *tra i letterati e i negozianti dello Stato. Ogni Senatore* « *avrà una paga di* 1200 *lire; il Senato si rinnovellerà per* « *una terza parte ogni quattro anni. La sua autorità prin-* « *cipale, consiste nel sanzionare tutte le leggi proposte dal* « *Principe, nel modificarle, e nel nominare i giudici civili* « *e criminali. Il Senato si completa da per se stesso, sopra* « *una triplice nomina del Principe. I candidati sono scelti* « *sopra le note formate dalle assemblee cantonali.* »

« *Tutti i cittadini saranno ordinati in milizia, e ob-* « *bligati di prendere le armi in caso di bisogno per la difesa* « *del principe e del territorio* ». (Collection des constitutions, chartes et lois fondamentales des peuples de l'Europe, et des deux Amériques.)

---

## NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Nella Gazzetta di Firenze leggiamo con piacere il seguente articolo.

« Il Giornale fiorentino l' ALBA (V. N.° 16 del 19 Luglio 1847) riportava una lettera scritta dai Bagni d' Acqui, Comunità di Lari, colla quale si additava l' inconveniente qualche volta avvenuto, del ritardare l' ammissione gratuita in quelle Terme ai miserabili che vi accorrevano, finchè non si fossero potuti procacciare l' ordine del Gonfaloniere, che abitualmente risiede in Pisa.

Cotesto inconveniente, giunto a notizia della superiore Autorità Comunitativa, fu fatto immediatamente verificare. E dobbiamo dire per la verità, che se taluno dei lamentati ritardi ha qualche volta avuto luogo, ciò è derivato unicamente da false interpetrazioni degli ordini in vigore, non già da cattive intenzioni. Frattanto affinchè non abbiano ad accadere mai tali inconvenienti sono state date le più esatte disposizioni; ed i poveri malati, previa la esibizione delle solite fedi, saranno ammessi al benefizio delle Acque senza indugio nessuno.

Tutto ciò che ha rapporto alla pubblica salute, ed al benessere del popolo è stato sempre e sarà argomento di sollecitudine per il R. Governo, e per coloro che esso ha trascelti all' Amministrazione delle cose.

(*) *Rendiamo pubblicamente grazie al signor* FRANCESCO CAMBIAGI, *il quale ci ha gentilmente permesso la pubblicazione del presente* Motuproprio.

Scrivono da Montajone:

La *Rivista* di Firenze, nel suo N.° 11, fece noto al pubblico, come e quanto, nel calamitoso inverno testè decorso il Nobil Sig. Giuseppe Da Filicaja soccorse di lavoro e di pane agli Indigenti della Comunità di Montajone, ove egli dimora.

Ora non sarà discaro ai buoni l'apprendere che questa Magistratura nella sua adunanza del dì 30 Giugno p. p. a proposizione del Gonfaloniere, che volle supplire del proprio alla spesa, decretò un solenne ringraziamento al magnanimo cittadino, e l'offerta di una Medaglia d'argento dorata, esprimente, da un lato l'Arme Comunitativa, attorno a cui la Leggenda. — *I Rappresentanti il Comune di Montajone* « e al di sotto la parola. *Onorificenza* » dall'altro lato lo stemma della famiglia Da Filicaja con la leggenda circolare » *A Giuseppe Da Filicaja, modello di vera carità sociale* « e al piè del medesimo» *Nel doloroso anno* 1847.

*Arezzo* — Scrivono in data del 23: » Ieri comparvero nella nostra città quattro PP. Gesuiti, i quali si mostrarono in pubblico col loro cappello caratteristico. Un numeroso attruppamento di persone si fermò verso sera sotto la casa del Parroco di S. Agostino dove que' Padri albergavano. Si gridò *fuori i Gesuiti! Viva Pio IX! Viva Leopoldo II. ec.* . . . . — Qualche sasso fu anche scagliato alle finestre, qualche vetro fu rotto — Poi la folla si dissipò, la città tornò in calma; ed i PP. Gesuiti partirono prima di giorno. La forza pubblica non vi prese parte alcuna. È stato detto che da lungo tempo i Gesuiti vagheggiano la loro casa aretina.

*Siena* — Riceviamo molte lettere di Siena, nelle quali si parla di manifestazioni che già preparavansi contro un predicatore, che, a quanto si dice, disegnava inveire dal pergamo contro le idee liberali; le quali dimostrazioni fu prudentemente e saviamente prevenuta dal *Governo, ordinando che la predica non avesse luogo.*

*Lucca 24 Luglio.* — Ieri appena il Principe Ereditario Comandante ec. ebbe inteso che esisteva a un Caffè affisso il Motuproprio del Granduca di Toscana del 21 Luglio; scrisse lettera fulminante alla Polizia che si facesse subito levare di mezzo quel foglio, altrimenti si mettesse in carcere il Caffettiere — E il *Presidente* di Polizia fa chiamare a se il Caffettiere del Buongusto Cornelio Marracci, al quale ordina di levar via il Motuproprio, e con minacce e severe parole lo licenzia — Di lì a poco uscì fuori un Editto del Comando Militare in cui s'ordinava che non sarebbero più tollerati i clamori notturni, e specialmente i gridi di MORTE AI CARABINIERI, MORTE AI CAPPELLONI, MORTE AI BECCAPESCI ec. (*sic*) — Nella Gazzetta Lucchese si riprodusse il Motuproprio Toscano, ma si vietò d'inserirvi il Motuproprio Lucchese e fu inibito di riprodurlo ancora nel *Vapore* — La sera e la notte 150 uomini di linea hanno fatto la pattuglia con fucile carico e con una consegna severissima. Il principe ereditario faceva da se l'ispezione.

*L'Italia*

## STATI PONTIFICJ

Nulla abbiamo d'importante ad aggiungere a quanto ci troviamo di aver detto nel passato numero sulle cose di Roma; se non che i giornali pontificj rompono già il silenzio e confermano i fatti da noi narrati.

Abbiamo sott'occhio una Notificazione del Pro-Governatore Morandi, nella quale, fra le altre cose si legge: « Rare volte la storia ci mostrò un popolo, in cui, come oggi nel nostro, tutte le classi de' cittadini si sieno riunite con tanta nobile emulazione a servire il Principe e la Patria. La nobiltà romana non risparmiava fatiche e sacrificj: la Guardia Civica correva allegra e coraggiosa ad armarsi: la Truppa intera, ed il Corpo de' Carabinieri restando fedeli alla obbedienza e alla disciplina militare, si procacciavano le simpatie e l'affezione del popolo; ogni classe infine di cittadini si mostrava degna di lode per avere ben meritato del Governo e della Patria, e per avere dato nuovi e possenti motivi di consolazione e di gioia al cuore paterno della SANTITA' SUA. »

LA BILANCIA, ordinariamente molto riservata, parla lungamente de' fatti seguiti a Roma ne' giorni 16, 17, 18. Noi che già ne abbiam parlato ci contentiamo di trascriverne qualche brano.

*Il giorno 15 fu giorno terribile, siccome quello in cui si mostra* una grande cometa, un globo di fuoco; fu giorno di fermento, di agitazione: di timori e d'ire, di rivelazioni e di leggende. Il popolo, abbandonato dalla polizia, un'altra polizia aveva costituito egli stesso: sembrava divenuto un comitato di salute pubblica. La mattina del 15 furono affissi nel gran cortile del palazzo Fiano, nel palazzo Chigi, in SS. Apostoli, in cento punti della gran città, in tutti i rioni cartelli manoscritti che portavano i nomi di varie persone, o addette alla polizia, o ufficiali superiori nella milizia de' carabinieri, o delatori diffamatissimi, le quali venivano designate come traditori della patria, nemici del popolo, capitani o esecutori di una tragedia popolare. I cartelli non furono rimossi in tutta la giornata dall'alba fino alla sera: poterono essere e furono veramente letti e copiati da migliaja di cittadini che agitati e frementi o incerti e dubbiosi si succedevano. Ecco il fatto evidentissimo, posto sotto la luce del sole, innanzi gli occhi di tutti: ora rampollano e scaturiscono le questioni dal fatto. Erano veramente colpevoli tutti i proscritti? non sò: colpevoli certo erano molti: la perversa politica, la devozione ad un sistema scaduto, le carte bruciate o sozzate nel momento dell'arresto, le fughe, i nascondimenti, certe armi con certa leggenda ed impugnatura, certe monete non papali circolanti, affluenti ne' mercati, tutto ciò comprova che molti de' proscritti erano colpevoli. Sì sì: chi viene accusato, al cospetto di un Pubblico, di un delitto così atroce e sacrilego, qual è di tentare lo scompiglio, di commuovere e ventilare le fiamme di un incendiamento civile, e disonorare il ferro nel sangue di cittadini inermi e indifesi, costui, viva Dio, se ha lume di senno, deve di presente costituirsi in prigione, consegnar le sue carte, provocare un processo inquisitorio, nè uscire all'aperto, nè di nuovo commescersi alla cittadinanza, sino a tanto che non sia trovata, limpida al pari dell'acqua e trasparente al pari dell'alabastro, la sua innocenza.

Ma lo affiggere quella lista di proscrizione fu un enormezza, una mostruosa illegalità. — Sì, grido lo liberamente; ma fu quella, grido ancora più liberamente, una enormezza, una illegalità terribile *necessaria.* A grandi morbi rimedj grandi; ferro e fuoco alle piaghe, che incancreniscono; a veleno che dissolve in un attimo il principio vitale, antidoto presente, efficace: provvedimenti straordinarj a straordinarj casi; quando non si trova salute nella legge, si cerca pur troppo fuori della legge: dove par cessare l'azione del governo, comincia l'azione del popolo; quando pericola la vita materiale, è lecito uccidere di man propria l'avversario; e quando pericola vita materiale di molti, o la sociale di una intera cittadinanza, non sarà lecito, tacente l'Autorità, avvertire il Pubblico e segnare alla riprovazione universale gli assassini della patria? Sì, lo ripeto, fu quella una portentosa illegalità; ma una illegalità terribilmente necessaria!

Ma chi è in colpa di questo fatto così difforme e lontano dalla misura ordinaria dell'operare dei popoli maturi o progredienti nella civiltà? chi è in colpa? perchè la polizia non rimandò alle case loro o non sopravvegliò que' tanti romagnuoli, schiuma e fanghiglia del loro paese venuti in Roma a tumultuare, a corromper la buona plebe nostra? Perchè tollerò che in Roma fossero fabbricate daghe e pugnali presso sospetti armajuoli? perchè tollerò le adunanze clandestine, le corrispondenze sacrileghe, ogni scelleranza di accordi, di patteggiamenti, di congiure? se questa spensieratezza non è connivenza, se questa connivenza non è complicità, quale sarà mai? E che vuol dire che le sue spie, i suoi sgherri, i suoi delatori, alcuni dei suoi officiali, alcuni della sua propria milizia, erano partecipi, erano ajutatori e promovitori principalissimi della nefanda congiurazione? se questa non è complicità, quale sarà? In breve o la polizia non conosceva le trame che si andavano contessendo nel suo seno stesso e da' suoi, o le conosceva: se il primo, era una polizia imbecille, un officio senza cosa, una pianta parassita, una superfetazione della macchina governativa, una — non polizia, indegna e insufficiente a vegliare sulla sicurezza nostra; se il secondo, perchè non ismagliò quelle trame, non isgroppò quei nodi, non incarcerò i colpevoli, non visitò certi domicilj in ogni lor ripostiglio, non istruì processi inquisitorj?

In un altro luogo dice: « L'ordine materiale era mirabilmente mantenuto. Dell'ordine legale non cerco; che la condizione era straordinaria, e la legalità era divenuta una di quelle minuzie, *de quibus non curat praetor* - »

### Roma 22 Luglio 1847

La città è tranquilla, ma gli animi ancora non lo sono perfettamente, perchè ogni notte molte migliaja di uomini sono sotto le armi nei quartieri, e si usano tutte le precauzioni come in tempo di guerra. Quantunque tutto sia sventato, pur nonostante non si dorme, anzi in allerta continua per esser disposti sempre a dare una buona lezione a chi si movesse per fare il pazzo. Jeri sera si scuoprì che i custodi delle carceri erano stati comprati, e dovevano nella notte far sortire i prigionieri, e fare fracasso, ruba, e forse omicidii. All'istante una forza imponente fu diretta a quella volta, furono bene legati i Custodi, e rimpiazzati dai Carabinieri. In seguito di ciò alle 8 si rinforzarono tutti i quartieri, ed io ancora ho dovuto unitamente a mio fratello, stare in quartiere fino alle 5. Tutto è andato tranquillo.

*Roma 23 luglio* — Ognuno non si occupa che degli affari della giornata e delle scuole militari che saranno almeno cinquanta in Roma sempre frequentatissime da tutti, essendo sentimento universale di essere fra due mesi in grado di stare anche a campo aperto come la truppa di linea. Nel nostro Rione Colonna vi saranno circa 2 mila guardie e fra queste 3 compagnie granatiere delle quali io sono del più bassi ma spero dei più coraggiosi. La sera i Caffè e gli spettacoli sono deserti, ed il *rendez-vous* è per i quartieri. Jeri è stata decisa l'uniforme che è molto elegante, e subito che sarà fatto il rame te lo invierò.

*La giornata d'jeri e questa notte sono passate tranquillamente.* Le Guardie sono tutte allo stesso numero come nei giorni scorsi, e la truppa è tuttora in consegna.

*Lettere*

*Faenza* — « La sera del 17 i Carabinieri fecero fuoco sul popolo. Alcuni cittadini rimasero feriti. Il Capitano degli Svizzeri fece mettere in arresto i colpevoli, e la giustizia istruisce. Si parla di un misterioso viaggio fatto giorni sono dal Colonnello e da un Capitano de' Carabinieri.

*Da Lettera*

*Orvieto* — « Giunto appena qui uomo molto devoto al passato governo pontificio, il popolo ad urli e fischi, lo costrinse a rimpiattarsi nella stanzuccia di una locanda, d'onde non è più uscito.

*Da Lettera*

*Bologna* — Oggi doveva aver luogo in Bologna un servizio funebre in suffragio delle anime de' fratelli Bandiera e de' loro compagni di sventura.

*Da Lettera*

*Ferrara* — Leggesi nel *Felsineo* in conferma di quanto abbiam detto nel N.° precedente:

Un battaglione di Croati di otto a novecento uomini circa, partiva d'improvviso da Verona. In 42 ore venne a Santa Maria Maddalena, stanchi ed oppressi dal caldo e dalla fatica i soldati. Nel medesimo tempo da Rovigo e Polesella giungevano a Vallice di faccia a Francolino 60 cavalieri Ungheresi con tre pezzi d'artiglieria volante. Ciò avveniva il giorno 16 corrente alle ore 3, e nella sera e nella notte occupavano i passi del Po. Dopo aver fatto passare il Po a Lago Scuro ed a Francolino ad alcuni in barchetta, i quali si misero esploratori lungo il fiume, gli altri a poco a poco traghettavano. Appresso si stesero lungo la strada lasciando sentinelle, vedette, e pigliando tutte le precauzioni militari convenienti a stato di guerra. Il 17 alle ore 7 e mezzo entrarono tutti in Ferrara con bandiere spiegate, colle micce accese, colle carabine armate, incoronati di fronde. Traversarono le vie più frequentate e la piazza, poi andarono parte in fortezza, e parte nei due quartieri che sogliono occupare. Il popolo, sorpreso, guardava in silenzio e si contenne col massimo ordine, gridò solo: Viva PIO IX. Ufficiali chiesero alloggio presso privati cittadini, ma ciò veniva rifiutato. Ora sono ai loro quartieri, il paese è dignitosamente calmo e si continua alacremente l'organizzazione della guardia civica. Il Governo locale spedì subito staffette a Roma annunziatrici dell'accaduto.

Scrivono da Forlì in data del 17.

« Per un moto spontaneo figlio della riconoscenza jeri sera (15 la città fu illuminata; gente di tutte classi moveva giuliva dalle proprie case verso la Piazza maggiore ove si incendiavano fuochi di allegrezza, ed ove si attendeva a compiere la festa una gran bandiera, che veniva portata processionalmente per la città in mezzo ad altre minori, e a un ragguardevole numero di fiaccole. Le bandiere avevano i colori dello Stato e le leggende *Viva Pio* IX *viva la Guardia Civica*; e questi viva si ripetevano altamente dal popolo affollato intorno ad esse. Ma la maggior parte dei Cittadini d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione traeva come ho detto alla piazze maggiore dove per la sua vastità ciascuno avrebbe trovato posto e sarebbesi insieme a tutti abbandonato con atti esterni a quella gioja che traspariva sui volti. »

« Il palazzo detto apostolico perchè vi abita il Legato, vedevasi illuminato nella sola metà di sua lunga facciata: in quella cioè nella quale ha sede il magistrato municipale, mentre l'altra metà abitata dall'attuale Pro-legato straordinario Mons. Savelli formava la sola tinta oscura in mezzo a tanta luce. Non è lecito a noi indagare la causa e i fini di questo fatto; possiamo solo assicurare che la popolazione per uno di quegli istinti che la guida sempre nei momenti difficili è andata dissipandosi dalla piazza; che le bandiere non vi sono comparse, e che una serata con tanta gioja cominciata, ha terminato con un silenzio di tomba.

## REGNO DELLE DUE SICILIE

Il re ha compito in meno di due mesi il giro de' due Regni, e fu a Rovigo e a Trieste. Si trattenne un giorno o mezzo a Tracci e due giorni a Bari. Le due comuni per il suo ricevimento spesero respettivamente 850, e 400 ducati. — La comune di Bisceglie gli offrì una colazione che importò 400 ducati.

*Da Lettera*

# RECLAMO

PREG. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE *L'ALBA*

Siena 20 luglio 1847

Se non desiderio comune, era almeno comunemente sentita fra noi la opportunità di non parlare più oltre dei fatti quà accaduti nella sera del 6, e nel giorno 7 andante: ma da che una grave inesattezza riscontrata nella relazione contenuta nel N° 8 dell'*Italia* spinge a tenerne nuovamente parola, qualche cosa convien pur dire sulla lettera del sig. capitano Manganaro fatta inserire nell'*Alba* e nella *Patria.*

E cominciando da questa ultima: certo che è scusabile la premura ch'ei prende di dare sul fatto, che si spiacevolmente lo colse nel suo resultato ultimo, delle spiegazioni; lo scrivente non accusa il sig. Manganaro come fomentatore di tumulti: ma lo scrivente sà troppo *bene che il sig. Manganaro non aveva durante il suo soggiorno sel*tenne in Siena, usato modi sempre concilianti, per maravigliarsi, che il popolo, con quella tremenda logica sommaria che pone in opera nei momenti d'irritazione, abbia fatto lui solo segno del suo furore, e chiesto il sacrifizio di lui solo, che agli occhi suoi rappresentava, e direi quasi incarnava, i torti tutti che aveva ricevuto di fatto, o che apponeva ai RR. Carabinieri. — E la taccia di fanciullaggine, di che il sig. Manganaro gratifica il fatto, che pur tanto contribuì nella mente del popolo alla crise di quel dramma, l'arruotamento cioè delle sciabole, cade davvero dalla mente d'ognuno, che voglia considerare aver il sig. Manganaro confessato ancor esso in parte la esistenza del fatto medesimo; avere il popolo nello stato lagrimevole a cui fu nella sera precedente ridotto il Petronici l'esempio dell'abuso che si fa di un arme data solo a difesa, e non a offesa; esser finalmente facile costatare che non nel solo numero ammesso dal sig. Manganaro, ma in copia maggiore, e quasi da incuter terrore, quell'*odioso mezzo* si andava preparando sugli occhi di una popolazione, che se in dolorosi frangenti erasi mantenuta tranquilla, aveva per ciò stessa acquistato un diritto più grande al rispetto per parte della pubblica forza, nè poteva tollerare di essere impunemente affettata a colpi di sciabola.

Quanto poi al lamento che muove il sig. Manganaro di essere stato, con modo villano, posto fuori della città senza somministrargli mezzo alcuno di trasporto in quel critico momento, egli o non rammenta, o, peggio, tace a disegno, che gli era stato offerto mezzo di scampo e per traversare la città, e per trasferirsi dove più gli fosse piaciuto, e che egli preferì spontaneo, di uscire per la porta Ovile, come che più prossima al quartiere dei RR. Carabinieri, e più inosservata, e di rimanere poi presso un suo compagno di caccia abitante poco dopo l'egresso dalla porta medesima; posso poi indovinare, ma non conoscere al giusto il motivo che lo avrà mosso a non rimanere vicino troppo alla città, e lo condusse invece a profittare della ospi*talità di cui parla la sua lettera.*

E quanto alla narrazione dell'*Italia*: perchè accusare gratuitamente il popolo sanese di ferocia? perchè asserire che in quell'ora di generale trambusto (neppur capace a scusarlo) egli chiedesse il Manganaro *per farlo a brani?* Fu gridato sì: fuori Manganaro, ma segno di un desiderio di sangue questo non fù mai. Ed a qualificare una volta per sempre quel fatto, si tenga per certo che non mene di settarj, non amor di disordine, non intolleranza di comando, ma una catena soltanto di dolorosi emergenti, estremi anelli della quale sono il ferimento di giovani innocui nella sera del 6, e la comparsa ed i modi insultanti dei due carabinieri sul prato della Lizza nel giorno 7, commossero il popolo che tornò poco dopo come per incanto, allo stato di quiete abituale, senza che nè in quell'orgasmo di passioni, nè dopo, siasi mai ascoltato un grido qualunque di sinistra natura.

Voglia, la prego, sig. Direttore, inserire nel prossimo numero del suo Giornale questa mia dichiarazione e rettificazione e credermi intanto

Suo Devotis. Obbligatis. Servo
ANTONIO RICCI

# GIUDIZJ SULLE COSE NOSTRE

*Le Courrier Français* N.° 186. riportava questo giudizio sulle nostre cose: giudizio che fedeli alle promesse fatte riportiamo in parte.

### CAMBIAMENTO DI SISTEMA IN TOSCANA

Abbiamo annunziato, alcuni giorni or sono, i cambiamenti importanti accaduti in Toscana, ed abbiamo promesso d'esaminare accuratamente nelle sue particolarità le misure di recente prese dal Granduca.

Oggi diremo che quel che dà a queste misure un carattere più espressivo, son le parole da Esso impiegate come prologo o corollario di questi provvedimenti medesimi. Nè la formazione infatti di una commissione incaricata di rivedere o per meglio dire di formare un Codice Civile e un Codice penale; nè la convocazione d'un' assemblea composta di funzionarj delle provincie e d'un certo numero di *Gonfalonieri*, collo scopo di ricostituire le comuni e i municipj in modo più conforme *ai bisogni ed ai progressi dell'epoca nostra*, niente di tutto ciò, non indica a dire il vero, una disposizione assai dichiarata ad entrare nella via delle riforme e delle istituzioni liberali. Ma quel che deve rassicurare i Toscani sulle disposizioni del suo sovrano, quel che dà loro le armi contro qualunque indietreggiare verso l'antico sistema, sono alcune frasi delle circolari in spiegazione della legge sulla stampa, e il motoproprio sulle riforme dei Codici e della ricostituzione comunale o municipale. Queste frasi le vogliamo qui riunire.

È questa la prima volta che un principe italiano dichiara ai suoi ministri che la sua intenzione essendo di opporsi alla manifestazione di idee o di sentimenti capaci di compromettere l'ordine e la tranquillità pubblica, sarebbe nello stesso tempo e comprenderlo male e ingannarlo nelle sue speranze, se per un desiderio troppo ardente di opporsi all'errore, si cercasse di porre degli impacci alla *libera espressione del pensiero* al di là dei limiti imposti dalla necessità.

Queste parole, per quanto vaghe, hanno ciò nonostante una grande importanza in quanto che esse rivelano lo scopo della nuova legge, che è quello di accordare al pensiero umano la facoltà di esprimersi liberamente; tal favore equivale alla ricognizione del diritto. Ora che un principe italiano ha riconosciuto questo diritto, che nel tempo stesso ha deciso di rispettarlo, ammettendolo fra le sue leggi, è questo un fatto di una tale importanza e gravità che stimiamo doverlo porre in fronte dell'era nuova che è incominciata per l'Italia.

Ma quali sono i limiti posti all'espressione dell'umano pensiero, e che cosa intende il Granduca per la necessità che lo determina? Egli stesso si dà l'incarico di dare a queste parole una favorevole spiegazio-

ne, allorquando soggiunge, che è d' uopo opporsi, nei limiti della legge, alla pubblicazione di libri o d' articoli tendenti a introdurre nel popolo la superstizione ovvero perniciosi pregiudizj; che queste disposizioni non hanno potuto trovar posto nella legge, imperocchè potevano esse dar luogo a pericolose indagini relativamente alla falsità del giudizio, qualificabile di *superstizione;* ma che egli stesso dichiarava di voler fare principalmente allusione alle ristampe di antiche opere, il cui effetto è la corruzione dell' intelletto umano, e conseguentemente l' estinzione dei sentimenti veramente religiosi e morali. Non son dunque le nuove idee che eccitano la diffidenza del Granduca, nè pretende dare armi ai censori contro la loro irruzione; ma bensì contro le antiche idee che già circolano fra il popolo, alle quali le nuove idee si propongono di succedere; contro le superstizioni del medio evo, contro le false non che ridicole interpretazioni della storia, contro le pungenti diatribe dirette alla ragione umana, contro le dottrine dell' infallibilità che Dio accorda ai governanti. Queste sono le opere la di cui ristampa sarebbe pericolosa inquanto che essa favorirebbe la superstizione ed i pregiudizj, attentando ai sentimenti *veramente religiosi e morali.* Ma tale è presentemente il rispetto professato dal Granduca per l' umano pensiero, che egli non ha voluto inserire nella sua legge una prescrizione troppo generale, in cui la verità può essere avviluppata coll' errore.

La circolare diretta ai capi d' ufizio dei dipartimenti, ce ne somministra la prova; essa dice che » la legge sulla stampa permettendo che gli atti del governo e le leggi formino l' oggetto d' un pubblico esame, S. A. R. ha voluto far chiaramente conoscere ai suoi sudditi la maniera con cui debbono condursi circa l' uso di questa libertà.

Egli è convinto, soggiunge, che, mercè la lealtà ed il senno della maggiorità dei Toscani, un pubblico esame delle leggi e degli atti del governo non può che accrescere la fiducia reciproca e l' attaccamento che già esistono fra il principe e il popolo. In questo senso dovranno i funzionarj accogliere tutto ciò che verrà pubblicato sulle leggi e gli atti risguardanti l' amministrazione. Dovranno altresì profittare, per il vero bene dello Stato, delle osservazioni che potessero esser fatte, qualunque ne sia la provenienza, lasciando alla rettitudine ed al criterio perfettamente sano della popolazione, la cura di separare il falso dal vero, e di giudicare i cattivi libri. In presenza di simili pubblicazioni, il silenzio è un errore, e la rettificazione dell' errore è un dovere.

Quindi il Granduca spiega perchè la discussione delle leggi e degli atti governativi che è permessa a tutti i cittadini, debba essere interdetta ai pubblici funzionarj, i quali hanno qualunque facoltà di far trionfare le loro proprie opinioni perfino nel seno dei consigli dell' amministrazione.

L' attenzione del Granduca non si è limitata a ciò che concerne la libertà della stampa. Altri progetti di riforma germogliano ancora nella sua mente. Ci annunzia, per conseguenza, un progetto per dare una maggiore importanza alla antica istituzione nazionale della *Consulta.* La Consulta essendo una specie di Consiglio di Stato le di cui attribuzioni sono molto ristrette, ne resulta che questa istituzione non può che acquistare mediante le disposizioni che estendessero la sua influenza, e aumentassero le sue attribuzioni. Supponiamo . . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Finalmente il Granduca vuol ricomporre il Codice civile ed il Codice penale; invita alcuni funzionarj pubblici necessariamente pratici dei bisogni del paese e dei fasti dell' amministrazione a tracciare progetti di costituzione comunale; e ciò, non perchè manchino assolutamente in *Toscana nè codici, nè costituzione comunale, ma perchè non essendovi* stata fatta innovazione veruna dal regno di Leopoldo in quà, e siccome le migliori istituzioni, in questo mondo, non possono sfuggire alla legge di cambiamento, le leggi e le istituzioni attualmente in vigore, dovute alla saviezza di Leopoldo, attendono ed esigono alcune riforme.

Il Granduca ha dunque riconosciuto il principio della libertà del pensiero e quello del progresso, la possibilità dell' errore nel principe e la facoltà nel popolo d' illuminare il suo sovrano, ed il dovere del sovrano di riferirsi in quel caso alle rappresentazioni de' suoi sudditi.

# ORGANI E PIANO FORTI

## LETTERA AL SIG. PROFESSORE STEFANO GOLINELLI DI BOLOGNA

AMICO CARISSIMO

*Firenze* 24 *Luglio* 1847.

Eccovi, come desiderate, un succinto ragguaglio di ciò che io ho veduto di più rimarchevole relativo all' Arte Musicale nel mio viaggio a Parigi e a Londra.

Voi siete in musica una celebrità, e sarà però inutile che io stia a magnificarvi le celebrità di oltremonte, che vi sono benissimo conosciute, come voi lo siete a loro; vi dirò bensì che l' orchestra del Teatro Italiano di Londra mi ha varamente sorpreso e fatto sentir degli effetti di cui non avevo idea.

Ma la cosa che doveva maggiormente occuparmi erano alcuni stromenti, e la varia perfezione a cui son giunti in quei paesi i più manifatturieri del mondo, e però per dir prima dei Piano-Forti, ho veduto quasi tutte le Fabbriche di Parigi e Londra; e siccome attualmente tale strumento ha preso un piede generale in Francia, ed in Inghilterra molto più che tra noi, talchè si riguarda ora lo studio del Piano-Forte non solo come un ornamento, ma anche, come ciò che è assolutamente necessario per compire l' educazione, così l' importanza dello strumento ha fatto sì che tutti i fabbricanti abbiano voluto fare uno sforzo d'ingegno per renderlo vario e perfetto e quindi è che ne vedreste di moltissime maniere tutte differenti, quasi quanto differenti sono le maniere di pensare degli uomini. I Piano-Forti a Coda tengono sempre il primo posto; ma a me pare che quelli detti comunemente *verticali,* lascino poco da desiderare per giungere alla perfezione, e siano molto preferibili per il poco spazio che occupano.

Le due fabbriche di Erard e Pleyel hanno a Parigi una grande importanza, e sono degne di particolare menzione, non solo per i circa a 1200 Piano-Forti all' anno che n'escono, ma anche per la gran perfezione con la quale sono costruiti; per cui per la primissima classe, ciascuno nel suo genere, sono questi da preferirsi a tutti.

M. Erard possiede pure una fabbrica a Londra, che tiene anche qui il primo rango; e le altre due grandi Fabbriche di Londra tenute meritevolmente in gran credito, sono quelle di Brodwood, e di Collard.

Da quello che ho veduto mi sembra poter dedurre che in fatto di Piano-Forti poco più si possa perfezionare.

Finora non è stato così dell' *Organo* che è un istrumento che per l'estensione, qualità e quantità de'suoi suoni e meccanismi, presenta all' ingegno umano un campo aperto ad immensi perfezionamenti; e siccome questa è la mia branca, ho avuto luogo di osservare a Parigi cose molto interessanti per l' arte; giacchè l' amico Maestro Adriano Della Fage mi ha presentato alla fabbrica del sig. Cavaille dal quale sono stato benissimo accolto ed introdotto ad osservare ne suoi organi quanto poteva interessarmi, ed egli si è compiacuto di darmi su i suoi organi i più minuti ragguagli, corredandoli di tutte quelle osservazioni che è solo in grado di fare un fabbricante di un grande ingegno e perfetto conoscitore dell' arte, come egli è.

Benchè io abbia sentito gli organi principali d' Italia, di Germania, d' Inghilterra e di Francia, bisogna che dica ad onore della verità, che gli organi di S. Dionigi e della Maddalena di Parigi, fabbricati dal sig. Cavaille medesimo, mi hanno oltre ogni dire sorpreso, per un insieme totalmente straordinario, dimodochè per i perfezionamenti applicativi, li ho trovati superiori a quanti mai io ne abbia esaminati e sentiti: e siccome tali perfezionamenti sono di altissima importanza, così nessun fabbricante potrà esentarsi di seguirli, se non ami restare molto indietro nell' arte.

Io vi darò qui un idea succinta di alcuni. In primo luogo M. Cavaille ha corretto con una maniera facilissima, gl'inconvenienti dei *Mantici* detti a *Lanterna,* per se stessi stati sempre difettosissimi, per causa dell' inugualità della pressione, proveniente dalla forma e disposizione delle stecche che si trovano caricate alla tavola superiore: di dove nasce l' inegualità del fiato molto più forte nella sua maggiore altezza, e che diviene sempre più debole di mano in mano che le stecche si abbassano.

Quantunque M. Commin in Inghilterra avesse situato le pieghe dei mantici in senso opposto l'una dall' altra, per formar due forze eguali che venissero a distruggersi scambievolmente, per evitare il suddetto inconveniente dell' ineguaglianza del fiato, e questo fosse un gran passo fatto, però non bastava, perchè tutte le stecche è necessario che si muovano nel tempo istesso e con uniformità: e per questo M. Cavaille ha applicato un sistema di paralellogrammi in ferro che serve mirabilmente a mantenere il paralellismo delle stecche e della tavola superiore, e con ciò ha ottenuto la bramata unitezza del fiato.

È facile convincersi da chiunque canta o suona un istrumento a fiato, che i bassi esigono molt' aria di debole pressione, mentre i tuoni acuti ne esigono poca, ma molto più compressa; e da ciò si rileva facilmente che nelle serie tonali che mandano li strumenti dal basso all' acuto, il fiato è più o meno compresso, e partendo dai bassi, si spinge con forza sempre crescente fino agli acuti. Per tal ragione gli strumenti che si costruiscono coll' uso ordinario nell' Organo, non possono esser messi nella linea di quelli di cui portano il nome, giacchè essendo intuonati con la medesima forza di fiato, mancano dell' omogeneità inerente al timbro negli strumenti medesimi, poichè il labbro umano comprime l'aria quattro o cinque volte più forte che i mantici ordinari dell' organo e quindi l' intensità dei suoni nei soprani risulta moltissimo superiore a quella dell' organo, essendo in generale gli effetti sonori come gli effetti meccanici; stando sempre il prodotto in rapporto equivalente con la forza che lo produce. Per dare all' organo questa gradazione che gli mancava, era necessario un sistema di mantici a pressioni variate, per poter metter tali pressioni in rapporto col timbro e l' intensità degli strumenti, applicando a ciascuna canna quella intensità di fiato che si richiede, acciocchè essa sia l' espressione vera dello stromento che rappresenta.

Tal sistema di mantici a differenti pressioni è stato applicato da M. Cavaille nell' organo di S. Dionigi e in tutti gli altri di sua fabbricazione, nella maniera la più semplice e la più facile, per mezzo di una serie di serbatoi sopraposti, muniti di condotti elastici e valvole regolatrici, in modo che tali serbatoi si alimentano scambievolmente tra loro, senza che l' uno possa esser nocivo alla perfetta unitezza dell' altro; ed è da notarsi che tal sistema di mantici occupa meno della metà del posto dei mantici ordinarj

Con tale idea M. Cavaille ha aperto una via ad immensi perfezionamenti, ed ha introdotto nei suoi organi una famiglia di *Registri detti Armonici* perchè suonano all' ottava, e in altri tuoni assai più alti della loro lunghezza; per cui ne resulta un suono che imita perfettamente gli analoghi strumenti, e mette i soprani in rapporto con la forza dei bassi.

Qui è inutile che io mi trattenga in maggiori dettagli per farvi rilevare l' importanza di tal perfezionamento, giacchè questi pochi cenni bastano per voi che siete intelligente della materia, e molti più non basterebbero per chi non la conosce; solo vi dirò che M. Cavaille ha praticato anche un nuovo sistema per render agilissime le tastiere dei grandi organi, per il che l' organo di S. Dionigi composto d' 4506 canne, si suona con la facilità con cui si suona un piano-forte.

Ecco le cose che hanno maggiormente attirato la mia attenzione, e di queste spero farvi coll' effetto provare la verità, quando le avrò introdotte ne' miei organi; perchè senza dubbio segnano un epoca nell' arte di costruire questi strumenti, e chiunque aspiri a far meglio che per il passato, non può trascurarle.

Intanto credetemi invariabilmente

*Vostro Aff. Amico* ANTONIO DUCCI.

## PAROLE AI SIGNORI ASSOCIATI

### ALLA COLLEZIONE DEI RITRATTI DEI CELEBRI ITALIANI VIVENTI

Appena io seppi esister in Pisa il ritratto del Gioberti, eseguito in litografia, esposto alla pubblica vendita, volli assicurarmi se fosse trovato somigliante da alcuni che conoscono personalmente quel grande Italiano. Da due persone ragguardevoli di quella città mi fu scritto - *non esser quello il ritratto vero - non trovarlo punto somigliante.* Io avevo precedentemente commesso il ritratto asserito per il vero dagli Editori; e lo aspetto tuttavia per farlo quando sia tale, di pubblica ragione, sodisfacendo così alla promessa, (sempre condizionata,) del mio manifesto del Giugno 1845: pure avrei volentieri profittato di quello che già abbiamo fra noi, se la coscienza me lo avesse permesso. - Ove però sia corrisposto al mio desiderio (previa la pubblicazione di un fascicolo, che uscirà a giorni), chiuderò con quel ritratto la mia serie, dolente di lasciarla imperfetta per mancanza d' incoraggimento!....

FRANC. ANT. MARTINI.


## AVVISO

Chi cercasse un uomo abile nelle cose di amministrazione, o bancarie, e rurali ecc.... si diriga al Gabinetto Letterario di Antonio Tozzetti in Piazza di Borgo Ognissanti.

# GIORNALI DI MODE

## LA GAZZA LADRA

GIORNALE DEL MONDO ELEGANTE

CON FIGURINI E MODELLI TRATTI DALLE MIGLIORI CASE DI PARIGI

Si pubblica ogni settimana con un figurino da donna. Una volta il mese porta un modello da donna, ed un figurino da uomo con modello.

Prezzo anticipato di un trimestre franco di spese in Firenze

Classe
1. Al solo figurino da Donna . . . L. 7. 6. 8.
2. Al detto aggiuntovi il modello da Donna « 8. 13. 4.
3. Intiera pubblicazione coll' Uomo. . « 10. 13. 4.
4. Solo Giornale . . . . . « 3. 6. 8.

Si dispensa ogni Lunedì.

## IL BUON GENERE

GAZZETTA PER SARTI, FRISORI, PROFUMIERI, CAPPELLAI EC. EC.

CON FIGURINO E MODELLI TRATTI DALLE MIGLIORI PUBBLICAZIONI DI PARIGI

Si pubblica una volta il mese e porta un figurino da uomo con modello.

Prezzo anticipato di un trimestre franco di spese in Firenze

Classe
1. Col solo figurino . . . . . L. 2. 13. 4.
2. Col figurino e Modello. . . . . « 3. 6. 8.
3. Solo Giornale . . . . . « 1. 6. 8.

Si dispensa il 20 di ogni mese.

Le associazioni si ricevono alla Calcografia Musicale di Gio. Gualberto Guidi in Via dell' Anguillara N° 297 pian Terreno


TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

# SUPPLEMENTO
# *al num.* 19 *dell'* ALBA

## LUNEDI' 26 LUGLIO 1847

### NOTIZIE ESTERE

#### FRANCIA

*Camera dei Deputati 13 luglio.* — Diversi progetti di legge che riguardano interessi locali sono stati adottati, come pure alcuni articoli addizionali al Bilancio; e un progetto di legge riguardante somme da destinarsi al compimento dei lavori sulle strade ferrate del Nord, di Marsiglia ad Avignone, di Orléans e Vierzon.

*Camera de' Deputati 16 luglio.* Dopo avere adottati vari progetti di legge riguardanti interessi locali, la Camera passa ad approvare la proroga sino alla fine del 1848 delle leggi che accordano dei soccorsi pecuniari ai rifugiati politici. È discusso e approvato di assegnare alla vedova dell' ammiraglio Duperré una pensione di dodici mila franchi a titolo di ricompensa nazionale. È osservato da un deputato a questo proposito che da quarant' anni in qua sono state iscritte sessanta persone sole sulla lista delle ricompense nazionali e che la cifra delle pensioni accordate non oltrepassò 690,000 fr. e che ora poi sono ridotte per morti avvenute a meno di trecento mila. Assai poche ricompense per tal nazione come la Francia!

È stato approvato pure un progetto di legge per abilitare il Dipartimento della Corsica ad imporre straordinariamente a fine di aprire e migliorare le strade vicinali di grand' utile per le comunicazioni tra luoghi molto tra loro distanti. *Courrier Français*

*Corte dei Pari 17 luglio* — La sentenza data dalla Corte nell' affare delle miniere di Gouhenans porta condanna; per il sig. Teste alla degradazione civica, a tre anni di prigionia, a 94,000 franchi di ammenda e al versamento di altri 94 mila franchi nella cassa degli ospizj di Parigi a titolo di restituzione: per il generale Despans-Cubières alla degradazione civica ed a diecimila franchi di ammenda; il sig. Parmentier alla stessa pena.

La Corte in oltre ha condannato tutti gli accusati alle spese del processo solidariamente tra loro, fissando a cinque anni la durata della carcerazione per insolvenza. *Débats*

#### ALGERIA

*Marsiglia, 19 luglio.* — Il piroscafo *Filippo Augusto*, entrato sabato nel nostro porto, ci portò la posta d' Algeri del 15 di questo mese. Non abbiamo ricevuto per questa via alcuna notizia importante.

Si scrive da Tlemcen, il 7 luglio, al Direttore del giornale l' *Akhbar* che la più gran tranquillità continua a regnare nella contrada. Gli Arabi giungono giornalmente con dei grani per pagare l' imposte, ciò che porta a credere che essi hanno intenzione di proseguire a *stare obbedienti, malgrado il tentativo operato recentemente da Abd-el-Kader nel Marocco.*

Non circola alcun rumore, del resto, riguardo all' emiro ed ignorasi ancora completamente dov' egli si trovi. *Sémaphore*

#### INGHILTERRA

*Camera de' Lordi 13 luglio.* Il vescovo di Norwich propone la terza ed ultima lettura del *bill* tendente a sopprimere la seduzione e la prostituzione — Lord Brougham oppone una mozione a quel progetto di legge, siccome ad argomento di cui non debbasi trattare dalla Legislazione. — Lord Denman in parte consente nell' opinione del nobile Lord, quantunque creda dover la legislazione adoperare ogni mezzo che stia in man sua, onde porre un termine al traffico della prostituzione. Egli desidera che il molto rev. Prelato voglia ritirare la sua proposta. Anche lord Campbell concorda ed assente al desiderio dei due preopinanti: ond' è che il vescovo, dopo dette alcune parole rispetto alla urgente necessità di torre via le prostituzione, ritira la sua proposizione. — Quindi lord Brougham presenta alla Camera una petizione di alcuni artisti, i quali muovon lamento circa il modo e il criterio con cui vien dato giudizio delle pitture a Westminster. Egli incolpa la Commissione, deputata all' incremento delle belle arti, siccome composta di uomini o non curanti, o non intelligenti, di ciò che si spetta al loro ministero.

Il marchese di Lansdowne difende le Commissione, e il metodo che essa, dopo maturo esame, ebbe adottato, siccome quello in cui siavi qualcosa di buono. Lord Brougham soggiunge, che gli autori della petizione suggeriscono come in Francia, in Germania e in Italia, gli artisti vengono chiamati come assessori e uniti a quelli della Commissione; e pregano che un tale provvedimento sia adottato prima che nessuno metta mano a decorare le mura del nuovo palazzo.

*Camera de' Comuni.* — Essa impiega quasi tutta la seduta discutendo un progetto di legge diretto a creare un vescovado alla città di Manchester. Lord. J. Russell prendendo il primo la parola, dopo avere esposto le ragioni che avevano motivato quel *bill*, osserva che oltre la questione amministrativa ecclesiastica, trovasi in quel progetto una questione politica. Dovrà egli il nuovo vescovo sedere alla Camera Alta? Il nobile Lord propone un *temperamento*, col quale, non ammettendosi il suo immediato ingresso nel Parlamento, verrebbe a prender posto alla Camera alla morte del vescovo di Gloucester, o di Exeter. Rimettendosi bensì tutto alla decisione della Camera, prega che sia ammessa la seconda lettura del *bill*.

Noi, anticipando agli eventi, alla decisione della Camera, non possiamo trattenerci di non applaudire all' economia di quel progetto di legge. Perchè mentre con esso si verrà a provvedere ad una più accurata e sollecita amministrazione spirituale degli abitatori di quella parte del regno, con esso pure si stabilisce il principio, di non volere che l' elemento clericale acquisti, con questa creazione, una maggiore potenza legislativa. Noi in questo atto del ministero inglese, vediamo una prova di più di quella rettitudine civile, che si vede presiedere ai destini dell' Inghilterra da parecchi anni. Il governo, dopo avere emancipati i cittadini, sta alla vigilia di compiere quel grand' atto di giustizia anche per gli israeliti: ma nell' istesso tempo, come gli uomini veramente di stato denno fare, veglia assiduo alla conservazione e all' indipendenza del principio laicale. Russell vuole creato un nuovo vescovado per la cura delle anime; ma per ciò che sia della cura degli interessi della società, non vuole che quel nuovo vescovo se ne abbia direttamente, partecipando alla legislazione, in modo alcuno ad impicciare. Del pari che nei sinodi e nei Concilii dei tempi attuali noi laici non interveniamo, così pure nel Parlamento essi chierici non hanno ad intervenire. Questi ci paiono i termini di giustizia, questa la sola maniera onde essere davvero vicendevolmente liberi e indipendenti.

Una lettera scritta ad un giornale inglese dall' Egitto, annunzia come per ordine del vicerè sia stato demolito il magnifico Tempio del Sole a Balbecca. Il vicerè ammirando le belle pietre con cui era costruito quel tempio, volle con quelle medesime pietre costruirne *le caserme della cavalleria, e i magazzini per i foraggi.* — Così nella terra dei Faraoni si rinnovavano gli stessi fatti avvenuti nella classica città di Roma. Anche il Coliseo fu mutilato, onde edificarne delle sue pietre alcuni palazzi dei signori di Roma.

*Associazione del reapel.* L' adunanza d' uso dell' associazione, ebbe luogo in Dublino, lunedì. Presiedeva alla medesima il sig. Maurizio O' Connell, mentre agli adunati indirizzarono la parola il sig. J. O' Connell, Somers, e Tavish, candidato per Dundalk. — La rendita di questa settimana fu di 87. st. e 4. sc. —

( *Chron cle* )

*Camera de' Comuni, 14 Luglio.* — La seduta fu occupata nella spedizione di parecchi *bills* di amministrazione interna. Ciò che per noi vi ebbe luogo siccome cosa di grave momento, si è una petizione dal sig. Ferraud presentata alla Camera, nella quale sono apposte oltre a 2000 firme di cittadini di Dublino; tra quali molti chierici posti in altissima dignità della chiesa Protestante. I petizionarii chieggono alla Camera, di non dare nè con pubbliche concessioni, nè in nessun altro modo, favore e incoraggimento alla Cattolica Religione.

Noi certo, che ci siamo proposto di star vigilanti a protestare ad ogni atto d' intolleranza, non ci lasceremo sfuggire quest' occasione di provocare il giudizio dell' opinione pubblica contro una siffatta ingiustizia, contro un siffatto procedere reo di lesa civiltà. Sappiamo che a sentire i petizionarii non mancheranno di molte e gravi ragioni onde autorizzare la loro condotta: ragioni cavate dal desiderio di voler difendere l' ordine pubblico, l' onestà de' costumi, e persino i sacri diritti della proprietà. Per essi i cattolici non sono altro che i nemici giurati, necessarii, d' ogni umano benessere: il combatterli dunque, l' escluderli, è un' opera cittadina, un dovere di coscienza; e via su quel tuono avrebbero da infilzare molti altri sofismi. — Ma che direbbero cotesti zelatori credenti della comunione protestante, sentendo i cattolici servirsi appunto degli istessissimi loro argomenti, per oppugnare in Italia e altrove i diritti civili de' protestanti? Ma è tempo ormai di farla finita in fatto di *zelo:* cotesti zelatori, a qualunque setta appartengano, alla fin de' conti metterebbero la guerra religiosa tra le nazioni: risultato funesto delle loro discussioni, delle loro sottigliezze, dietro le quali soventi volte smarriscono la dirittura della mente e l'onestà del cuore. Noi vediamo ogni giorno cittadini di specchiata probità, tramutarsi come per forza di diabolico incanto, quando vengano a discorrere dei loro fratelli dissenzienti in fatto di religione: allora voi vedete l'uomo giusto diventare ingiusto e perseguitatore. Noi, in questa discussione che ci agita in tutta Europa, non sapremmo mai insistere abbastanza sulla necessità della più perfetta concordia. Diceva il vescovo d' Autun, diventato gran diplomatico, a' suoi inviati affidando loro una gravissima missione: *surtout, messieurs, point de zèle*; non caldo, non impeto, non passione, trattandosi del giusto o dell' ingiusto, trattandosi di definire intorno ai limiti dell' altrui diritto.

*Camera de' Lordi, 15. luglio.* Il marchese di Lansdowne invita la Camera alla terza lettura del progetto di legge sui Poveri. Lord Brougham propone un' emendamento, diretto a differire da qui ad altri sei mesi quell' ultima prova della terza lettura, colla quale quel progetto acquisterebbe forza di legge. Le ragioni da cui è mosso, son due: la prima, parendogli indecoroso pel Capo della Commissione di lasciarsi fissare lo stipendio dai lordi del Tesoro; la seconda essendo d' opinione che si verrebbe a commettere cosa ingiusta di escludere il sig. Chadwick e il sig. Nicholl da ogni ricompensa, mentre ambedue si sono da lungo tempo consacrati onde fosse quella legge messa in vigore. — Il vescovo di Londra appoggia la mozione del nobile lord; ma dopo che ebbe il marchese di Lansdowne difeso per ogni sua particolare disposizione il *bill*, la Camera passando alla votazione, rigettò l' emendamento, e diede facoltà di leggere per la terza ed ultima volta il *bill*, il quale venne approvato.

*Camera de' Comuni.* — Il sig. Duncombe dimanda al governo onde vengano tolte via alcune irregolarità nella spedizione delle lettere di alcuni contadi. — Lord Palmerston viene interpellato da lord Bentinck, circa il trattato di Commercio stipulato nel 1827, ed ora posto in manifesta infrazione dal governo olandese: e dal sig. R. Inglis, circa alle malversazioni onde sono oggetti i protestanti dell' isola di Madera. A quest' ultimo rispondendo, il ministro degli affari esteri assicurò, che il governo di S. M. B. era pieno di sollecitudine per la posizione dei sudditi inglesi, della confessione protestante, dimoranti nei dominii di Spagna e di Portogallo. Il nobile Lord entrando a esporre qualche dettaglio di ciò che ultimamente aveva avuto luogo nel Portogallo, ( violenze da parte dei cattolici verso quelli della comunione anglicana ) rassicura la Camera essere stato a ciò provveduto, con ordini espressi del governo: rassicura la Camera, che ai Protestanti residenti in Portogallo non verrebbe mai a mancare nulla dell' intiera protezione del governo inglese; e dove essi fossero stati lesi nelle loro proprietà, un' immediata riparazione ne sarebbe dimandata.

Il progetto di legge per l' istituzione del vescovado di Manchester, diè motivo ad un lungo e animato dibattimento. I principali oratori della Camera, di tutti i partiti, quali oppugnando e quali propugnando per il *bill*, vi presero parte. Un' emendamento era stato proposto circa al primo articolo del progetto di legge del governo; ma passato a' voti, e rigettato, lord J. Russell annunziò aperta la discussione degli singoli esposizione del progetto. — La discussione continuando, fu rimessa per la seduta dell' indomani.

#### IRLANDA

La raccolta de' cereali d' ogni specie sarà abbondantissima. Anche le patate paiono non esser tocche da quella malattia, per cui questi anni addietro andarono inutili e perdute per la popolazione.

— Stando all' autorità dello *Standard*, il Parlamento avrebbe ad essere prorogato giovedì, 22 luglio, per esser poi immediatamente disciolto.

— Il testamento di Daniel O' Connell è stato per l' appunto in questi giorni riconosciuto davanti alla corte della Prerogativa. Pare che gli averi personali del defunto sieno minori della somma di 25,000 st. ( 625,000 fr. ). Assieme ad altri legati si vede quello di 1000 st. al sig. Ray, segretario dell' associazione del *Repeal*. *Globe*

#### PORTOGALLO

Ecco in breve riassunte le più recenti notizie di Portogallo giunteci per la via dei giornali di Madrid.

*Lisbona 7 luglio* — Dopo la resa delle città di Setubal e di Oporto, per cui rimaneva assicurata la completa pacificazione del regno, la immensa maggiorità del pubblico portoghese attendeva dal governo della regina l'immediato compimento delle promesse precedentemente dai ministri sottoscritte, per le quali era fissato, che dovesse cessare l' impero dell' arbitrio per dar luogo immediatamente a quello della costituzione. Ma invece, il governo della regina ha pubblicato nel *Diario* di oggi il seguente decreto: « Durando tuttavia la rivoluzione in alcune provincie del mezzogiorno e del settentrione del regno, prorogo infino all' ultimo giorno del corrente mese di luglio, le disposizioni del mio decreto del 7 ottobre dell' anno prossimo passato, circa la sospensione delle garanzie individuali e la pubblicazione de' giornali e degli scritti stampati o litografati; e questo ordino appoggiata alla facoltà che mi concede il paragrafo 34 dell' articolo 145 della carta costituzionale della monarchia, e dopo udito il mio consiglio de' ministri, ec. ec. » Questo inaspettato decreto è datato dal palazzo *De las Necesidades*, 6 luglio ed è sottoscritto dalla regina e da tutti i ministri. È generale opinione in Lisbona, che questo decreto sarà cagione della caduta dell' attual ministero: nessuno dubita, che i membri della opposizione in ambedue le camere del parlamento inglese non gettino in faccia a lord Palmerston il precitato decreto, e che quel risoluto ministro degli affari esteri della regina Vittoria non spedisca, in risposta, un piroscafo da guerra con istruzioni al plenipotenziario britannico a Lisbona per chiedere la immediata abrogazione del decreto, e con *preghiera* alla regina di licenziare un ministero stupido e incapace, che non fa nessuno scrupolo di violare inconsideratamente quello che avea promesso e sottoscritto pochi dì prima. Il fatto allegato che *la rivoluzione continua tuttora in alcune provincie* è falso: poichè non esistono che alcune guerriglie quà e là, mentre tutte le città, fortezze e villaggi del regno son tornati alla obbedienza. Il conte Das-Antas, il visconte Sa-da-Bandeira, e i suoi compagni capi e uffiziali catturati rimpetto Oporto e sottomessi in Setubal, sono ancora detenuti nel castello di San Giuliano. I soldati furono posti tutti in libertà, ma i capi soffrono tuttavia gli effetti di una politica dura, timida, miserabile, per nessuna ragione giustificata dopo la resa di Oporto e di Setubal

La pacificazione del regno progredisce rapidamente. Le relazioni dei governatori civili di Evora, Porto-Allegro, Castello Branco, Guarda, Villa-Real, Vizeu, Aveiro, Coimbra, Lecua e Santarèm, annunziano che la tranquillità dei loro respettivi distretti è perfetta, che il popolo consegna le armi senza repugnanza e che le *guerriglie* e i corpi organizzati degl' insorti ritornano alle loro case. Mentre il generale Concha fa di Oporto il suo quartier generale, il generale Norzagaray ha fissato il suo in Elvas. Il generale Vinhaes, portoghese, inviò un distaccamento di 150 uomini in quella città e ne lasciò un altro di 300 con poca cavalleria in Evora. La pacificazione dell' Alentejo non darà molto da fare nè a Nozagaray nè a Vinhaes, perchè il celebre guerrigliero Galambra ha deciso sciogliere la sua banda e farsi eleggere deputato.

*Oporto 7 luglio.* — Le notizie di Oporto annunziano che prima di prender possesso di Villanova, il generale Saldanha passò le truppe in una grande rivista alla quale il duca invitò il generale Concha e quasi tutti gli altri ufiziali dell' esercito spagnuolo. In fino ad ora la divisione del generale regio portoghese, si è limitata alla occupazione dei subborghi e dei villaggi posti sulla riva sinistra del Duero dirimpetto a Oporto. Questo fatto ha grandemente avvilito il Saldanha; infatti è cosa poco seducente per un duca il vedersi tenuto a certa distanza, senza che gli si permetta d' entrare nella seconda città del regno, dopo molti giorni che si è resa; quando in questa città padroneggiano senza nasconderlo le milizie della divisione spagnuola comandata dal generale Concha suddetto. La cosa non poteva protrarsi più in lungo senza mancare alle convenienze più elementari; perciò nel giorno 7 corrente fu finalmente permesso al generale Saldanha il suo ingresso in città coll' esercito da lui comandato in numero di 6,000 uomini di tutte le armi. Il Concha gli andò incontro infino al campo di Santo Ovidio, dove il duca portoghese pronunziò un' allocuzione a' suoi soldati manifestando loro che la tranquillità del paese era assicurata.

I principali individui della *giunta* e dell' insurrezione, Giuseppe e Manuele Passos, Povoas, Guedes, Bernardino e Avila, erano partiti fino dal 3 corrente da Oporto per Vigo in un brigantino da guerra francese. Anche il generale Cesare Vasconcellòs si è ritirato nelle sue

case di Torres Novas. Ad onore della verità dobbiamo dire che la capitolazione di Oporto fu incompleta, poichè circa 1000 uomini scamparono dalla città colle sue armi e due barche armate che si diressero verso Aveiro e altri punti: ma felicemente questi soldati poco dopo si spersero, quasi tutti tornando alle loro case. *Giornali Spagnuoli*

## SVIZZERA

*Cantone del Ticino.*— Nella tornata della Dieta del 12 luglio, discutendosi intorno al rapporto del Consiglio federale della guerra sulla provvista di materiale da guerra per conto della Confederazione, il deputato del Ticino ne trasse occasione per chiedere il motivo per cui furono somministrati a Friborgo due pezzi d'artiglieria da montagna di proprietà della Confederazione. — Il sig. Ochsembein, nella qualità di presidente del Consiglio della guerra significò alcune circostanze di questo fatto dalle quali si deduce che il Consiglio ha effettivamente accordato a Friborgo il permesso di estrarre dall'arsenale federale due pezzi di artiglieria da campagna, non prese però a diffondere la questione di competenza per tale concessione. Friborgo spiegò la necessità della concessione affermando che Friborgo non avendo artiglieria di questa fatta, ne abbisognava per esercitare i suoi artiglieri nel servizio della stessa. Il deputato ticinese replicò osservando che le asserzioni del deputato friborghese non giustificano la necessità, meglio che la discussione abbia dimostrato la competenza del Consiglio; per questo incidente non seguì votazione di sorta.

— L'associazione popolare bernese, nella sua adunanza del 10, ha incaricato il giudice d'appello Imobersteg di recarsi a prender parte alle adunanze del comitato dell'associazione elvetica, che in occasione del prossimo tiro federale si radunerà in Ennenda: di invitare poi gli associati della Svizzera occidentale ad una conferenza da tenersi in Berna il 27 subito dopo la festa nazionale, alla quale sarà fatto il rapporto del risultato delle deliberazioni succedute durante il tiro federale. A questa conferenza sono invitate anche le diverse sezioni dell'associazione popolare bernese.

La Dieta, secondo il solito, non si occupa per ora che di affari federali-amministrativi: appena incominceranno le discussioni d'interesse politico, sarà nostra cura tenerne informati i lettori dell'ALBA.

*Basilea-Campagna* — Il Landrath ha risoluto di rimettere la discussione alla prossima sessione sulla legge dei corpi franchi.

— Il Landrath ha rejetto di nuovo il concordato doganale con Berna, Soletta ed Argovia con voti 27 contro 25.

*Friborgo.* — Il Consiglio cantonale della guerra insieme collo scoltetto Weck è partito il 12 per il distretto tedesco e per i confini verso il Cantone di Berna affine di farvi erigere fortificazioni.

*Argovia.* — L'associazione popolare d'Arau ha risoluto di unirsi all'associazione popolare bernese, e di formare delle sezioni in tutto il Cantone. Il sig. Billo fu incaricato di recarsi ad assistere alla conferenza che si terrà ad Ennenda (Glarona) in occasione del prossimo tiro.

*Svitto.* — Il Governo sembra non vedere con occhio indifferente il tiro federale di Glarona, perchè ha ordinato di picchetto il contingente federale e di Landwehr ne' distretti di March, Wollerau e Pfeffikon, ed ha dato le disposizioni per l'immediata mobilizzazione della leva in massa.

*Zugo.* — Il Consiglio cantonale, dietro proposizione della Commissione governativa, ha decretato l'immediato armamento dall'arsenale cantonale del contingente e della prima landwehr, ed il sollecito armamento per parte dei comuni della seconda landwehr, e la pubblicazione di un proclama al popolo per esporgli i motivi che indussero il Consiglio ad aderire alla Lega, e la marcia che esso terrà nelle questioni del giorno.

*Ginevra.* — Dicesi che siano state date le disposizioni, per alloggiare, nei villaggi francesi che avvicinano i confini svizzeri, considerevoli rinforzi di truppe (si parla di 20 o 25 mila uomini).

Una deputazione delle diverse società di carabinieri di questo Cantone si recherà al tiro di Glarona. Le diverse deputazioni sono incaricate di adoperarsi perchè il prossimo tiro abbia luogo a Ginevra.

*Gazz. Tic.*

## PRUSSIA

Si scrive da Berlino, il dì 8 luglio, alla *Gazzetta* di *Colonia*.

« L'orizzonte della nostra politica interna, oscurato per un istante, comincia a rasserenarsi. Il recesso della Dieta, per il quale il re risponderà alle petizioni ed al voto degli Stati, è già stato redatto con spirito di conciliazione. Nello stesso tempo il sig. di Canitz, ministro degli affari esteri, ha fatto arrivare ai membri del corpo diplomatico delle comunicazioni che spiegano la posizione del governo riguardo agli Stati ultimamente riuniti in Dieta generale. Il Governo, vi si dice, riguarda l'elezione dei comitati come un voto di fiducia. Non fermandosi ad alcuni incidenti della sessione, il governo ha luogo di essere perfettamente sodisfatto dei risultati morali e materiali della Dieta; egli è sodisfatto e del contegno degli Stati e dello spirito che gli ha animati, e rinunzia al servirsi di qualunque procedimento che la legislazione avesse potuto somministrargli contro i membri che hanno ricusato di prender parte all'elezione dei comitati. »

*Débats*

## IMPERO OTTOMANO

Leggesi nell'*Osservator Triestino:*

Col piroscafo del Lloyd abbiamo notizie da Scutari d'Albania in data del 26 p. p.: La defezione di molti Montenegrini (quantunque ancora qualche comune si dimostri attaccata al governo gransignorile) che nell'anno decorso ed andante erano venuti ad assoggettarsi alla Sublime Porta; defezione che seguì subito dopo l'inverno, e senza punto riguardo avere al pascià di Scutari, che largiva ad essi e danari e vestiti e vettovaglie per sostenersi nella cruda stagione, promettendo loro un avvenire avventurato scevro da imposte, e lasciando il loro regime municipale, ha palesato come nel Montenegro esisteva un perenne nemico dell'Albania, inflessibile a qualunque trattativa col governo ottomano. Decise quindi il pascià di Scutari di prender disposizioni di sorveglianza per ogni futuro emergente, ed a tal fine sullo scoglio nominato *Ghermuscia*, situato nelle vicinanze della comune montenegrina di *Godegna* a poca distanza dal confine albano-montenegrino nel lago di Scutari, si risolse di fabbricare una torre, sopra la quale collocando dei cannoni, possano quelli dominare il circostante territorio montenegrino, nonchè la piccola navigazione de' Montenegrini nel lago di Scutari. A tal fine li 24 andante per la via del lago partirono numerosi operai sotto la condotta di Hagi Mouftar Scoli ond'erigere la suddetta torre, come per via di terra è stato spedito Murto Aga Ismaku con qualche centinaio di Albanesi per collocarsi sul confine anzidetto, ed impedire qualunque opposizione da parte dei Montenegrini al compimento della torre già in costruzione. All'appressarsi di questi preparativi fuggirono gli abitanti di Godegna, sebbene poi venissero richiamati a starsene tranquilli nelle loro case. Il nome di Ghermuscia era nome ignoto in Scutari, come lo era pochi anni addietro quello di Lessendra, che ora per le sovrappostevi fortificazioni è la chiave del lago di Scutari; nè trovasi nominato nelle più delle carte geografiche della Turchia europea e del Montenegro. Godegna solo trovasi nella carta geografica del Montenegro, dell'i. r. colon. sig. conte Karacsay. Dalle informazioni ritratte, lo scoglio non ha che una circonferenza di circa cento klafter. Quegli che consigliò il pascià a fabbricare la detta torre è il cap. montenegrino Marchiscia Plamenaz. Costui non può più ritornare in Montenegro ove senza dubbio la morte lo attenderebbe, e se non questa, il disprezzo dei di lui compatriotti; quindi per vendicarsi contro il vladika ed il senato montenegrino, nel formarsi una seconda patria in Albania, dirige la mano al governo ottomano di Scutari sul modo di comportarsi contro il Montenegro, e infatti il consiglio datogli di erigere la torre, con sopravi cannoni, in Ghermuscia, fa sì, che le circostanti terre sieno sottomesse al cannone turco, come sottomessa n'è la navigazione montenegrina nel lago in quelle importanti situazioni, ed assicura al governo ottomano la guardia del lago di Scutari, per quanto riguarda i malfattori albanesi e i montenegrini.

*Costantinopoli* 3 *luglio.* — Sono giunte notizie dal Curdistan (Asia): l'esercito d'operazioni comandato da Bederhan-bey, occupa Dgezirèh, sul fiume Tigri, città importantissima per la sua posizione: le truppe imperiali vi entrarono senza combattere, poichè la città era quasi abbandonata: il curdo ribelle era fuggito sull'opposta ripa del fiume con quanti gli restavano fedeli, e non vi si era creduto sicuro, che dopo aver fatto saltare in aria il ponte che attraversa il fiume suddetto. I ribelli traevano frequenti fucilate sui Turchi dall'altra ripa, e questi rispondevano dalla ripa opposta; ma tutto presto finiva, dopo la morte di sei Curdi o di due o tre Turchi. Sgombrata la ripa dai nemici, i Turchi gettarono un ponte di barche attraverso al fiume, che valicarono con tutto l'esercito imperiale, meno uno o due battaglioni rimasti a guardia di Dgezirèh, Ora l'esercito imperiale è in piena marcia verso le montagne, dove sono le posizioni più formidabili dei Curdi.

— Tutti gli anni, sull'esordire della state, l'armata ottomana lascia le darsene dell'arsenale per andare a volteggiare nel mar di Marmara ed anche nell'Arcipelago: ma quest'anno l'uscita dell'armata è stata ritardata, a motivo dei molti lavori importanti fatti su diversi navigli d'alto bordo; cosicchè non prima dello scorso mercoledì potè uscire dalle darsene: in tutto quel giorno adunque i piroscafi rimorchiarono le fregate, le corvette, ed i bastimenti minori; e nel successivo giovedì trassero fuori i vascelli di fila. L'armata componesi di 23 navigli, fra i quali sono: 5 vascelli, 5 fregate, 3 corvette e 6 brick. Tutte queste navi sorgono ora sulle ancore nel Bosforo, rimpetto ai palazzi imperiali di Besclk-Tach e di Tceragàn, e rimpetto al Serraglio.

— Per ordinanze imperiali ultimamente pubblicate, Ziver-Effendi, di recente nominato membro del consiglio dell'agricoltura e della istruzione pubblica, è stato assunto al grado di ispettore delle fabbriche imperiali, invece di Husni-Effendi; e Scieuket-bey è stato proclamato capu-kehaya del governatore di Koniéh.

*Courrier de Constantinople*

— Il prezzo dei noli delle navi mercantili comincia a declinare, e fra breve lo vedremo abbassare colla medesima rapidità colla quale ascese, quando ciascuno cercava speculare sui cereali. Gran numero di bastimenti scarichi è nel Canale, ove aspettano chi li noleggi pel Mar Nero o pel Mediterraneo: i noleggiati sono 18, tra greci, austriaci, francesi e italiani; tutti destinati a caricare cereali, qui, a Odessa, a Marianopoli, a Berdianska, a Redutkalé, a Galatz, a Enos, Taganrock, ec. ec., per Marsilia, Livorno, Trieste, Inghilterra, Algeria, ec. ec. La calma continua nel commercio de' cereali, e continuerà ancora per assai tempo, sostenuta dall'abbondanza generale delle raccolte di quest'anno.

La piccola risorsa occasionata dalle richieste della Spagna è affatto cessata, e non ha compensato i nostri mercanti e speculatori delle gravi perdite sofferte a cagione dell'improvviso deprezzamento del genere successo in Francia.

Gli affari della settimana riduconsi alla vendita di un 10 mila *Kilos* di grano tenero di Romelia. *Sémaphore de Marseille*

## EGITTO

A quelli cui giova conoscere con quanto affetto anco in lontane regioni si tenga dietro allo svolgimento dello spirito nazionale in Italia, particolarmente dacchè la stampa periodica ha cominciato a farsene propugnatrice nel centro della Penisola, non sarà forse discara la seguente notizia.

In Alessandria d'Egitto, la comparsa di alcuno de' Giornali degli Stati pontifici e della Toscana ha fatto nascere in molti Italiani ivi stanziati sì vivo desiderio di possedere tutto ciò che di più ragguardevole in tal genere si pubblica fra noi, che si è formata una numerosa società di amici, la quale con lettera del 9 corrente ha incaricato un corrispondente di Livorno a fornirla di mano in mano di essi periodici già sorti, e di quelli che potessero sorgere in seguito. Per ora essa si propone di studiare nella loro lettura le maraviglie dell'incominciato risorgimento Italiano; ma in seguito si propone di usare delle cognizioni e degli eccitamenti raccolti dalla lettura medesima a diffondere la civiltà anco in quel paese. Parecchie distinte persone appartengono alla menzionata società, fra le quali il sig. Pensa Direttore dell'Amministrazione di quel Governo, il chiariss. sig. D. Grassi, ed altri molti.

Sia lode al nobile pensiero di quei nostri buoni connazionali; ed il Giornalismo possa ogni dì più mostrarsi degno istrumento della maggiore delle umane potenze, la Opinione.

## MESSICO

Le corrispondenze recate dal Messico per mezzo del piroscafo *Medway*, contengono curiose notizie sugli avvenimenti che han provocata l'abdicazione di Santa-Ana. Esse manifestano eziandio una reazione del popolo messicano verso sentimenti di pace, per cui sembra vicino lo scioglimento del dramma al quale da 18 mesi assistiamo, vedendo le più strane peripezie l'una dopo l'altra succedersi.

Questo scioglimento, d'altronde, non sarà forse solamente la pace; ma sibbene l'annichilamento d'una individualità nazionale, della quale la viltà (dicono i corrispondenti) non è stata che la premeditazione del suicidio. In una lettera datata da Messico, 20 maggio, leggesi quanto segue:

« Quando Santa-Ana uscì da Puebla non poteva far meglio che recarsi a Messico, benchè ei si aspettasse di non trovarvi un cordiale accoglimento.

In fatti i suoi antichi nemici politici crederono venuta l'occasione favorevolissima per svegliare contro di lui un *pronunziamento*, ed avanti che egli fosse giunto ad Ayolta, 6 leghe distante dalla metropoli, una formidabile cospirazione era già organizzata per spogliarlo d'ogni intervento nei pubblici affari: e il general Valencia, col quale il Santa-Ana avea altercato a San Luigi di Potosi venne dai cospiratori proposto come suo successore nel comando dell'esercito.

Il Santa-Ana fermossi dunque ad Ayolta, e ivi ricevè alcuni capi politici e militari, cui pervenne, mercè la sua ordinaria abilità, a distaccare dal complotto. Poco dopo entrò in Messico e prese possesso della presidenza. Ma, appena stabilitovisi, conobbe che la sua posizione era piena di pericoli. Tutti i partiti trattanlo come un leone a cui fossero tolti i denti e gli artigli: i giornalisti, che altra volta tremavano in sua presenza, ora presero un maligno piacere a evocare le più compromettenti rimembranze della sua vita.

Per ogni parte assalito, Santa-Ana diresse in propria difesa un manifesto alla nazione: ma le sue eloquenti proteste poco effetto produssero. D'altronde e' non si tenne alle sole parole: sbarazzossi del Valencia dandogli il comando delle truppe ragunate a San Luigi; Ampudia, non ha guari l'amico del cuore di Santa-Ana, fu esiliato a Cuemavaca; e Almonte, suo confidente più intimo, suo compagno d'esilio, fu gettato nelle prigioni del Messico. Ma ad onta di tutto questo jeri il Santa-Ana sembrò disperare della sua causa; per la qual cosa mandò la sua dimissione al Congresso!

Il generale americano Scott è qui atteso il 15 giugno, e molti credono che sia venuto il tempo di seriamente pensare alla pace.

Un nuovo giornale, *El Razonador*, si pubblica per propagare e difendere i principj pacifici; e sebbene si ascoltino tuttavia dei clamori di guerra, nulladimeno par certo, che la maggiorità del popolo voglia por fine ad una lotta, che non ha prodotto che umiliazione e disastri alla messicana repubblica.

Il solo mezzo di continuare la guerra, sarebbe l'organizzare delle *guerriglie*; ma tutti comprendono che questo mezzo darebbe il paese in balìa di alcune migliaja di avventurieri che evitando attentamente il nemico, non si occuperebbero che di spogliare i proprii concittadini.

Del resto, se mercè un qualche miracolo i Messicani insorgessero come un solo uomo e discacciassero dal loro territorio gl'invasori, non sarebbero guari più avvantaggiati; perchè rimarrebbero sempre bloccati per mare dagli Americani, ai quali potrebber certamente lusingarsi di togliere la fortezza di San-Giovanni d'Ulloa e Vera-Cruz, Tampico, e Matamoras.

Necessità dunque che presto sia fatta la pace, o che gli Stati Uniti prendano la risoluzione di compiere ed assicurare a loro vantaggio la conquista del Messico.

La seconda di queste alternative è vivamente desiderata da tutti i ministri e consoli, stranieri qui residenti ai voti de' quali secretamente aderiscono molti Messicani. In fatti non può pensarsi senza rincrescimento a ciò che avverrebbe se gli Americani ritirassero le loro truppe dal Messico; gli antichi partiti politici, gli odii dei quali non han fatto che aumentare in faccia al nemico comune, son pronti a rinnuovare le loro lotte tostochè siasi questo allontanato; e di tutti quei partiti non avvene uno che offra garanzie di stabilità! »

Un'altra corrispondenza rivela ugualmente il segreto desiderio del popolo Messicano di sacrificare la sua nazionalità ai vantaggi che gli procurerebbe la sua ammissione nella grande e prospera famiglia degli Stati Uniti. Ecco dice la seconda corrispondenza, ciò che spiegherebbe in qual modo un pugno di armati avventurieri potè penetrare fino nel cuore di un paese popolato da sei milioni d'uomini, che in più d'un caso han fatte le loro prove di coraggio. Nei trentun'anno della sua indipendenza, il popolo Messicano è stato il trastullo di pochi ambiziosi; ma finalmente si è stancato di questa parte vergognosa che lo ha così rapidamente trascinato alla miseria ed alla degradazione. Del dominio spagnuolo, non serba che la memoria della prosperità e della pace; a prezzo delle quali ha comprato la sua indipendenza: ma quei beni che ha perduto vuol riacquistarli ad ogni prezzo, ed il suo istinto gli dice che solamente di fuori possono ritornargli.

Gli Americani, è vero, sono dai Messicani odiati più che altro qualunque popolo del mondo; ma e' sonosi offerti per i primi a dare al Messico ciò di cui abbisogna, e il Messico finalmente l'accetterà dalle loro mani. Rimane a sapere se gli Americani avranno l'imprudente coraggio d'assicurarsi dell'annichilamento d'una nazionalità.

Ecco le gravi questioni, aggiunge la corrispondenza che analizziamo, che preoccupano oggi le classi intelligenti nel Messico; desse vagliono più di una pace che non altro avvenire offra, fuorchè quello di nuove guerre civili.

Lo stesso corrispondente assicura, che l'abdicazione di Santa-Ana, non è se non una di quelle solite trappole di quel capo sagace, alla quale dicesi ricorresse per assicurarsi la dittatura: infatti prima di trasmettere la sua dimissione al congresso, dicesi che si assicurasse, che non solo questo ricuserebbe di riceverla ma che anzi offrirebbe a Santa-Ana nuovi poteri onde deciderlo a conservare la presidenza ed il comando dell'esercito. Ma in questo caso non dubitavasi a Messico, che l'arrivo del generale Scott non fosse preceduto da una rivoluzione, il cui resultato sarebbe probabilmente di condurre al potere i partigiani della pace.

*Presse*

---

### SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Leggendosi nell'ultimo N.° della *Patria* nell'elenco dei congiurati di un complotto di Roma il nome del Cav. Minardi colla qualifica di *pittore*, ed essendo per tale aggiunto stato confuso da molti col celeberrimo sig. Cav. Tommaso Minardi, persona venuta da Roma asserisce che l'arrestato non è stato mai pittore, e quindi non va confuso per una casuale somiglianza di cognome coll'egregio artista, che per le sue qualità morali e religiose, e per l'attaccamento all'ordine e per l'affetto al regnante Sommo Pontefice è noto a tutti come incapace di simili eccessi.

P. DON FILIPPO DEI PRINCIPI GAETANI
di Roma.